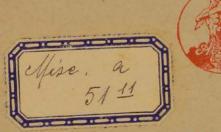
ANANDO

## IL PROBLEMA MILITARE SOCIALISTA

Centesimi 75







MILANO
SOCIETA EDITRICE AVANTI
1920



A

35+ 47

Mise. a. 19 8

#### ANANDO

## IL PROBLEMA MILITARE

### SOCIALISTA

Eravamo e siamo antimilitaristi; dobbiamo creare un esercito per abolire gli eserciti. Questo non è pacifismo alla Wilson che vorrebbe limitare gli armamenti, ma tenere un esercito contro il proletariato; noi vogliamo un esercito di proletari, disciplinato contro la controrivoluzione...

BELA KUN.



MILANO
SOCIETA EDITRICE AVANTA
1920



### PREFAZIONE

Abbiamo riunito in questo opuscolo i principali scritti di critica militare dei nostri collaboratori e quelli che, con espressione affatto nuova, noi possiamo chiamare di

organica militare socialista.

Lo svolgersi tumultuario degli eventi, l'accentuarsi della dissoluzione del regime economico della borghesia e della sua incapacità e impotenza a risolvere i problemi dalla sua guerra suscitati, ci convincono sempre più che il proletariato è molto vicino alla ascensione finale e che a lui spetta l'onore e l'onere di rinnovare la vita economica e sociale. Lo stesso acuirsi della crisi della produzione che non riesce a risolversi sopratutto per la esistenza del capitalismo, ammonisce che la soluzione non è lontana.

Ma assumere il potere in epoca eminentemente rivoluzionaria significa assumerlo in mezzo a difficoltà gravissime e significa dover risolvere problemi così formidabili da far tremare le vene e i polsi anche ai più forti

combattenti.

Questo è tuttavia il Fato! La rivoluzione è appunto il risultato e lo sbocco ultimo della miseria e della disperazione, e la maturità di una classe ad assumere il governo si dimostra nella sua capacità di superare la crisi e di trasformare gli elementi dissolventi e passivi in elementi attivi di ricostruzione. Ma per poter compiere tale missione, veramente storica, la classe assurta anche politicamente, al posto di dominante dev'essere forte e in un primo tempo imporre la propria volontà.

La lotta è un problema di forza e come tale va risolto. Illudersi di vincere senza combattere è ingenuo e colpevole. Perciò oggi il pacifismo socialista prebellico è superato, nella contingenzà, dalla ferrea necessità della dittatura proletaria e dell'armamento del proletariato.

In Italia tale necessità è ancora più vivamente sentita che altrove; in Italia dove Kolciak è sorto, come misura preventiva di repressione borghese, prima di Lenin; in Italia dove un militarismo potente e ben organizzato afferma ogni giorno più in tutti i modi la sua volontà e capacità di difendere i sacri diritti della proprietà privata: in Italia dove molti paesi, economicamente e colturalmente arretrati, possono divenire centri di reazione contro rivoluzionari; in Italia infine dove storicamente le invasioni straniere appaiono invocate e aiutate dagli stessi Italiani, desiderosi di opprimere i confratelli di opposta opinione politica. La contro rivoluzione interna ed esterna minaccierà fin dal suo nascere il potere proletario. La organizzazione della forza armata difensiva è perciò la prima condizione necessaria e sufficiente per la esistenza di tale potere.

Dedicare ad essa tutte le cure e tutto lo studio; agitare la questione tra le masse in paese e tra i politici in parlamento; attaccare vivamente e criticare le istituzioni militari della borghesia per fare risaltare tutta la superiorità di quelle proletarie; significa compiere l'opera più contingentemente rivoluzionaria per il presente e per

l'avvenire.

Ma le istituzioni militari sono caratterizzate da pochi fondamentali principi costitutivi, dai quali poi fatalmente derivano tutti i particolari di esecuzione. Perciò non ci siamo limitati a tracciare le linee generali della nuova costruzione lumeggiando i rapporti che intercedono

tra gli ordinamenti economici e quelli militari.

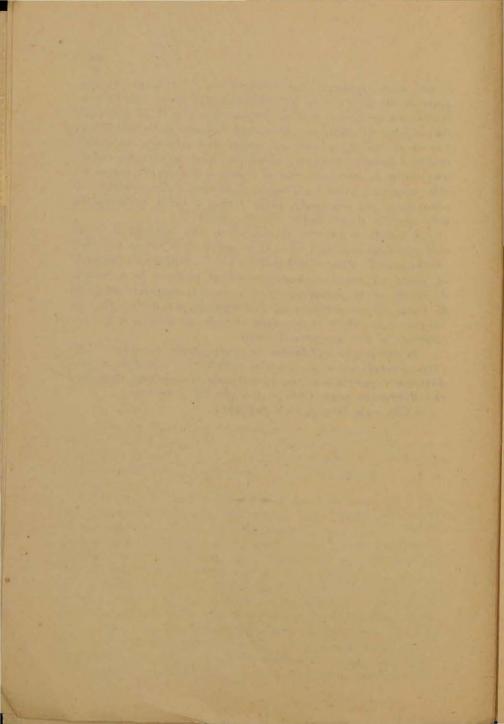
Abbiamo poi posto in rilievo la necessità organica politica e tecnica di distinguere tra la funzione sovrana del governo morale e disciplinare e del supremo potere amministrativo, e la funzione subordinata coadiuvatrice del tecnicismo. Abbiamo accennato alla conseguente necessità di instituire dei Consigli di combattenti, locali, affidando il comando ai singoli che saranno nominati, controllati e se del caso esonerati dai consigli stessi. Abbiamo lumeggiate le caratteristiche del reclutamento locale, della abolizione di qualsiasi nucleo permanente e cioè di qualsiasi formazione di pace, per le mutate esigenze della istruzione fine a se stessa, e non più mezzo per educare artificialmente e artificiosamente; abbiamo infine affermato ancora una volta la necessità che il nuovo ordinamento risponda alle esigenze prevalentemente difensive della società comunista e sia vivificato, nella forma e nella sostanza da uno spirito disciplinare affatto nuovo.

A questo sommario studio segue una raccolta di articoli polemici e critici circa il progetto di riforma militare che la pseudo democrazia militarista ha tentato di imporre al paese ed una conclusione dove si sostiene la necessità di tradurre le premesse teoriche in un organico progetto di legge da presentarsi al Parlamento per costringere la borghesia a subire la concreta volontà proletaria o a sma-

scherare il suo animo militarista.

Ai compagni affidiamo lo studio della questione complessa, vitale ed urgente; alla collettività operante e produttrice e perciò sovrana rimettiamo le supreme decisioni che dovranno permettere il trionfo del principio:

" Chi non lavora, non mangia ".



### PARTE PRIMA

### Gli ordinamenti economici e yli ordinamenti militari

La situazione militare del proletariato italiano.
Le istituzioni militari della borghesia.
L'influenza della guerra sugli ordinamenti militari borghesi.
L'Esercito Rosso.

### PARTE PERMA

### istilia inspanion-ile o likiussam-itaugsa dae ibi

va strentione valiture del prefeteriato italiano.
Le tetranioni solitori della bargiere:
evottornen della garren stigli ordianmicali milleturi derellesi.
beterrita l'osco.

I.

### La situazione militare del proletariato italiano

La necessità della lotta per la conquista e il mantenimento del potere da parte del proletariato porta, come conseguenza, all'esame della complessa questione relativa all'armamento delle folle operaie e contadine e alla difesa

della Kepubblica Sociale.

Occorre l'umeggiare in quali termini è contenuto il problema e quali sono gli speciali aspetti, che esso può assumere nei distinti periodi della gestazione rivoluzionaria (preparazione) della conquista del potere (esecuzione), del consolidamento della vittoria proletaria (difesa). Alcune considerazioni sono necessarie che valgano ancora una volta a dimostrare la contingente necessità di adoperare la forza per vincere e per mantenere intatti gli effetti della vittoria.

La lotta di classe, urto formidabile in su tutti i campi di attività sociale di due categorie economiche di esseri umani; è entrata oggi in una fase, diremo così, di crisi, nel senso che ogni giorno più si vanno delineando i limiti, i contorni delle due classi in conflitto e ogni giorno più la massa grigia, amorfa della popolazione (desiderosa solamente del quieto vivere) è costretta, suo malgrado, ad ingrossare le file dell'uno o dell'altro campo e a scendere sul terreno di combattimento.

La guerra, giova riconoscerlo, anche se noi le abbiamo negato e le neghiamo ogni potere benefico contingente in quanto è guerra e in rapporto ai suoi risultati, ha compiuto una sua vecchia funzione e ha accelerato ill ritmo

della vita sociale. Nell'attuale regime capitalistico (il cui progressivo sviluppo conduce all'arricchimento dei più ricchi, all'impoverimento dei più poveri, alla contraddizione stridente che deriva dalla coesistenza di una categoria di non lavoratori o di lavoratori improduttivi con una aperproduzione normale e conseguenti crisi di disoccupazione e di miseria), un periodo di 4 anni, nel quale si è sovraprodotto, ma solamente per distruggere e si è consumato non per riprodurre, ma per annientare e nel quale siffatto sistema antieconomico di produzione e di consumo è stato aggravato dall'accaparramento del denaro (ricchezza fittizia) da parte di pochi e da un illusivo aumento di disponibilità finanziaria in ragione diretta delfa emissione cartacea e del conseguente rinvilimento della moneta; ha portato come risultato tangibile alla esagerazione di tutte le caratteristiche del regime porghese di produzione, circolazione e distribuzione della ricchezza, ed ha posto la classe sociale, che ne è la espressione politica, nella assoluta impossibilità di risolvere i problemi che essa stessa si è proposti...

Oggi non si tratta più quindi di divinare a qual punto si trova la evoluzione capitalistica e di accelerarne lo sviluppo in tutti i modi consentiti dalla sua costituzione economica e politica, allo scopo di aumentare il benessere contingente del proletariato, di educarlo civilmente, di organizzarlo e di creare le ambienti-condizioni più favorevoli al trapasso finale (quantunque graduale) del potere nelle sue mani; oggi ci troviamo davanti alla realtà della vita vissuta che ci ammonisce essere vicina l'ora del crollo del regime borghese e del conseguente fatale avvento del regime comunista. Ed i sintomi rivelatori di questa realtà non mancano, sopratutto in Italia.

Anzitutto: l'arresto quasi totale della produzione (eccetto i paesi dove i trustaioli imperano e che perciò solamente sono i veri stati capitalisti in quanto posseggono tutti i mezzi di produzione e la forza lavoro del proletariato); l'intensificarsi fino al parossismo della lotta economica di elasse, che rivela essere ormai la persona del capitalista (giuridica o individuale) il vero e solo ostacolo ad una regolare produzione; la crisi commerciale, esplicantesi coll'aumento delle importazioni e colla diminuzione

delle esportazioni nei paesi più poveri, e dovuta all'attuale sistema per il quale produzione significa vendita e nella vendita unico mezzo di guadagno lecito è la concorrenza: la conseguente crisi politica per la quale le nazioni economicamente più ricche, e ancora più arricchite nel conflitto e per effetto di esso, soggiogano completamente le nazioni più povere e ancor più immiserite, e tendono a porte in uno stato vero e proprio di schiavità economica imponendo la esecuzione dei loro ordini sotto la minaccia di morte per fame: la crisi morale che si dimostra immanente e profonda nel senso generale di malcontento, nell'attesa paurosa o ansiosa di un rinnovamen'o totale, per molti indeterminato, e che si manifesta nel nuovo rivoluzionarismo delle masse operaie inglesi, nel fermento sordo di quelle francesi e negli episodi di varia indole e di varia origine che si producono in Italia. Questo in generale.

In particolare poi, come dicevamo, per l'Italia, non ci pare il caso di doverci dilungare troppo nel lumeggiare la situazione. Vittoriosa in teoria; essa è praticamente una vinta e non è vinta (noi parliamo immuni da qualsiasi livore politico o spirito di parte) per la insipienza dei suoi capi politici e militari (che sono il prodotto, l'esponente della loro classe sociale), ma per la sua stessa posizione di Nazione Proletaria tra le varie Nazioni capitaliste che si dividono oggi il dominio del mondo. Chi non possiede i mezzi di produzione (strumenti di lavoro, capitali, materie prime) ed ha al proprio attivo solamente la forza lavoro, non ha speranza alcuna di vedersi fatta giustizia oggigiorno e se attende la propria liberazione e la propria vera indipendenza dalla benevolenza altrui può rassegnarsi al proprio stato per tutta l'eternità. Fortunatamente nessun miglior lievito esiste per il progresso umano di quello prodotto dalla brutalità e dalla oppressione poichè tale atteggiamento padronale provoca sempre una reazione benefica degli asserviti e colla lotta di classe produce il necessario sviluppo di nuove forme sociali ed economiche.

L'Italia è, appunto perciò, oggi, naturalmente, fatalmente, la prima Nazione Proletaria e ciò spiega il come e il perchè il suo proletariato, sia più di tutti gli altri, impaziente di afferrare il potere e si appoggi istintiva-

mente alla 3ª Internazionale (della quale la Russia Socialista è il principale esponente) come alla migliore e più sicura compagna che possa aiutarlo a risolvere la crisi gravissima che attraversa il paese colla conquista diretta dell' potere. E. appunto perciò, la stessa borghesia italiana, dominante nell'interno del paese e dominata oltre frontiera dalle consorelle, ohimè quanto maggiori e più potenti! si dibatte, anch'essa, nella angoscia della impossibilità di produrre e di vivere, vuole difendere i propri immortali principî e la intangibilità del capitale, non può più oltre resistere ai reiterati assalti economici del proletariato, sente avvicinarsi l'ora della resa dei conti e cerca allontanarla o giustificarsi con metodi puerili: fa l'esame della condotta della propria guerra e questo le rivela ingiustizie, errori, cattive azioni, sintomi della sua corruzione e della sua decadenza; vuole, a tutti i costi. colla ostinazione del malato moribondo che cerca la illusione di essere ancora vitale, convincersi di aver vinto e i suoi uomini di Stato sono costretti a porla innanzi alla nuda realtà che nella sua tragica espressione si riassume in una soggezione economica che riduce il paese alla funzione di colonia americana; invoca la concordia, proclama la necessità di lavorare, di far cessare le ire di parte e intanto la sua maggiore e migliore rappresentanza e cioè il capitalismo plutocratico, progenitore del Militarismo. sovvenziona giornali, arruola mercenari per la guerra combattuta alla classe lavoratrice, giungendo fino alla negazione dei propri principi anche nel campo militare (vero caratteristico fenomeno di involuzione) colla sedizione di una parte dell'esercito

I semplicisti, i borghesucci, mercatanti e ignoranti, possono vedere in tutta questa situazione l'effetto della insinienza di Salandra e di Sonnino, dell'egocentrismo di Cadorna, della ambizione di Giardino, della megalomania di D'Annunzio, della cattiveria di Wilson e della incoscienza e nazzia nostra; noi siamo troppo socialisti per supporre che qualcuno possa essere l'autore anzichè l'esponente della situazione contingente del momento e perciò giudichiamo, anche deprecando la triste necessità di usare la forza, esser giunto l'istante nel quale bisogna scendere dal campo delle speculazioni a quello della vita vissuta

e tenersi pronti agli eventi che incalzano e forse precipiteranno e che hanno posto oggi il dilemma: o il capitalismo plutocratico appoggiato alle baionette delle guardie bianche o il collettivismo internazionale comunista che colla forza delle guardie rosse conquista il potere e con essa lo mantiene....

Il socialismo, con la messa in comune dei mezzi di produzione, colla internazionalizzazione delle materie prime e degli scambi, col trionfo della cooperazione sulla concorrenza, condurrà automaticamente (è l'espressione adatta) e gradualmente alla soppressione delle frontiere politiche ed all'affievolirsi e infine allo scomparire degli odi di razza (frutto della secolare rivalità economica), ma il socialismo (noi lo sappiamo bene) non è: diviene. E per diventare, nel periodo contingente della sua vittoria e dell'instaurarsi graduale del nuovo regime, dovrà lottare aspramente, disperatamente contro coloro che non vorranno essere spodestati e che non si acconceranno tanto facil-

mente a darsi per vinti.

D'altronde, la storia stessa ce lo insegna poichè noi non ricordiamo invero una sola radicale trasformazione socialle che si sia prodotta in regime di benessere e di abbondanza e che sia stata pacifica nel suo atto e nel suo consolidamento; l'esempio della Russia ce lo conferma, ammonendoci che quanto maggiormente un organismo comunista è saldo militarmente e tanto più resiste alla lotta armata delle nazioni ancora capitalistiche e alle controrivoluzioni borghesi; quello dell'Ungheria (che ha ceduto quando i Battaglioni Rossi, non più alimentati dall'interno del paese, hanno dovuto arretrare) conforta il nostro asserto, e infine la realistica dimostrazione ci è offerta dal quotidiano svolgersi degli eventi in Italia dove oggi il Capitalismo ammassa e schiera le proprie truppe, pronto alla lotta suprema per la sua vita e per la sua morte.

Ed eccoci quindi al dilemma. In una situazione siffatta; bisogna, infatti, o affrontare l'urto, dar battaglia e vincere, o piegarsi al giogo oppressore del padrone e delle baionette!... Non c'è altro scampo, e tutto il lungo ragionamento da noi fatto finora ha avuto lo scopo precipuo di inquadrare la situazione militare del proletariato italiano nello ambiente politico che internazionalmente e nazionalmente, la ha determinata e la caratterizza. Questo perchè noi siamo profondamente convinti
come la concezione borghese che tende a separare il problema militare dal problema generale; che mira a creare e mantenere in vita un organismo a sè, l'Escreito, e a
farneticare di virtù, di onore, di giustizia, di necessità
militari, sia di gran lunga sorpassata dagli eventi.

Oggi; per s'udiare una organizzazione militare, bisogna leggere i testi di economia politica e conoscere a fondo come si produce e come si consuma. Del resto, l'esercito borghese stesso, è, obbiettivamente studiato, la espressione militare della società borghese. Il capitalista fa produrre plus valore al proletario asservito al lavoro nelle officine e nei campi, e lo fa servire in trincca per difendere il plus valore accumulato; per conquistargli o assicurargli i necessari sbocchi commerciali e le materie prime, e il dualismo economico tra parassiti e produttori, tra padroni e salariati si riproduce nell'àmbito militare col dualismo dei capi ai subordinati.

#### II.

### Le istituzioni militari della borghesia

Lo studio infatti delle forme militari più adatte ad una società comunista in formazione non può essere fatto che con un esame del processo evolutivo che hanno subito le istituzioni militari della borghesia e delle caratteristiche costituzionali dell'assetto economico e sociale comunista. La attività militare di un paese non è certo, infatti, come molti interessati o ignoranti amano credere o supporre, una manifestazione particolare della vita sociale, ma ne è invece un aspetto, ed è perciò strettamente collegata a tutte le altre forme di attività umana.

Alle necessità economiche e conseguentemente politiche

di un dato periodo storico corrispondono determinati instituti militari che di questo sono la conseguenza diretta. Tutta la storia ce lo insegna e le considerazioni al riguardo appaiono affatto inutili in quanto si dovrebbero ridurre ad un mero sfoggio di erudizione. Il problema quindi a noi appare contenuto in questi precisi termini: nello studiare cioè quale è il rapporto che intercede tra la società capitalistica e l'esercito permanente che ne è la caratteristica istituzione militare, nell'esaminare le condizioni interne ed internazionali nelle quali si produrra verosimilmente la formazione rivoluzionaria del sistema di produzione e nel dedurre da tali premesse e da tali ragionamenti la forma che assumerà per necessità di cose, lo strumento della lotta armata.

Entriamo perciò senz'altro in argomento, attirando l'attenzione del proletariato fin dall'inizio sulla specialissima caratteristica dell'Esercito Rosso, quella cioè di non potere e non dover essere un esercito nazionale nel senso ristretto dell'espressione, ma bensì un'accolta di tutti i proletari del mondo uniti, al di qua e al di là delle frontiere politiche, nella diuturna guerra contro i capi-

talisti di tutti i paesi.

La società capitalistica (tutti lo sanno, ma giova ripeterlo per chiarire il nostro ragionamento) si basa e si regge sopra due fondamentali cardini (che derivano dal reale diritto di godimento che si chiama: di proprietà); quello per il quale l'umanità è divisa in due categorie distinte di uomini: chi lavora per vivere e chi fa lavorare per vivere e quello che fa della vendita e quindi del mercantilismo lo scopo precipuo della produzione. La divisione della umanità in padroni e salariati pone questi in condizioni materiali e morali di soggezione economica e politica e fa sì che i padroni ritengono di avere assoluto diritto di pretendere dai loro operai e contadini che lavorino per essi e che si pieghino alla loro volontà. Ogni sforzo individuale è compiuto, nella mentalità borghese, per l'interesse collettivo, in quanto la borghesia identifica volentieri sè stessa colla collettività; ogni singolo che si ribella al giogo del capitale è, per la stessa ragione, un traditore della causa comune. Vi è un piccolo fondo di verità in questa menzogna costituzionale della società attuale ed è contenuto nel fatto per il quale oggi chi non lavora, nulla possedendo, muore di fame; mentre chi non lavora possedendo, ha la somma dei poteri economici e politici dello Stato nelle sue mani; ma ciò non toglie menomamente che i salariati di tutto il mondo lavorano oggi pochissimo per vivere e moltissimo per far vivere.

A questa scissione profonda sociale si accoppia, come dicevamo, il mercantilismo. Non si produce per consumare, non si regola la produzione a seconda dei bisogni, non ci si preoccupa menomamente delle necessità di questa o di quella popolazione, ma si persegue il solo interesse del guadagno e si subordina la quantità e la qualità della produzione ai capricci e alle esigenze della concorrenza. La cooperazione (così invocata negli istanti di terrore dai detentori dei mezzi di produzione) è ignota; non si vede altra via di scampo che quella di ingannarsi disonestamente o di combattersi in tutti i modi e con tutte le armi.

In una siffatta società, la lotta armata all'interno e all'esterno diviene una vera necessità di esistenza che è ingenuo deprecare; che è impossibile eliminare se non mutando radicalmente il rapporto nel quale si trovano oggi

gli elementi della produzione.

All'interno di ogni singolo aggregato economico capitalista la classe dei padroni ha la assoluta necessità (ripetiamo) di salvaguardare i propri privilegi economici e conseguentemente politici che le permettono di mantenere elevata la quantità del profitto anche se il saggio può tendere a diminuire; essa deve quindi concedere alla classe lavoratrice quanto può effettivamente aumentare la produttività della forza lavoro umana ma non può oltrepas: sare quel limite oltre il quale cesserebbe il compenso della aumentata produzione e incomincerebbe la cessione da parte del capitale di una piccola aliquota di profitto a vantaggio del lavoro. Raggiunto tale limite, l'interesse economico e la necessità della produzione consigliano di impiegare la forza pur di evitare il disastro e a tale bisogno sociale si inspira il mantenimento di un esercito stanziale con carattere prevalentemente mercenario che deve costituire la vera quardia del capitale all'interno.

All'esterno: ogni gruppo nazionale di capitalisti vede nel vicino un concorrente, quindi un nemico; e di conseguenza mira a sottrarre a tale concorrente, a tale nemico tutti i mezzi che gli possono servire per combattere e a strappargli tutte le risorse naturali che possono facilitare il suo sviluppo.

Duplice dunque è l'azione; difensiva finchè si è relativamente deboli; offensiva quando si è sufficientemente forti per fare agli altri ciò che non si vorrebbe gli altri

facessero a noi.

La stessa dottrina militare del prima guerra (che appunto classifica l'atteggiamento difensivo come quello dei deboli ed esalta quello offensivo come il solo che si addice ai forti, riproduce a meraviglia, certo inconsciamente, tutta la essenza delle necessità internazionali di ciascun capitalismo nazionale nella grandiosa lotta della concorrenza. Perciò, dicevamo, ogni Stato borghese deve tenersi pronto a parare l'offesa finchè esso sia debole; a offendere appena sia forte. L'esercito stanziale serve infatti anche a tale funzione esterna. Per convincersene basta considerare le varietà delle istituzioni militari nei vari paesi europei prima dell'attuale conflitto in relazione alla posizione geografica e alle necessità economiche di ciascuno di essi.

L'Inghilterra, ad esempio, che, per la sua posizione insulare e per il suo impero coloniale non poteva temere o prevedere attacchi territoriali e, comunque, ben sapeva che la sua arma formidabile era pur sempre quella della flotta, aveva questa organizzata solidamente fin dal tempo di pace, mentre all'esercito puramente mercenario erano assegnati compiti ben limitati, interni e coloniali (provvista di materie prime, di sbocchi commerciali e di mano d'opera a buon mercato in regime di sfruttamento diretto senza concorrenza locale da vincere). La Svizzera che, tributaria degli altri aggregati economici, non poteva sognare di agire positivamente nel campo della concorrenza, aveva adottato la forma di Nazione Armata, ottima per la lotta interna ma prevalentemente adatta ad una ostinata difesa nei riguardi dell'azione esterna. Tutte le altre nazioni europee, geograficamente ed economicamente esposte alla lotta terrestre difensiva ed offensiva, avevano invece i loro eserciti stanziali regolarmente costituiti e di efficienza proporzionale alla loro forza economica e alla

loro necessità conseguente di difesa o di offesa. In fondo, il segreto di tutta la formidabile organizzazione militare teutonica era tutto nel bisogno di espansione economica dell'appropriate dell'assoluta necessità in cui la concorrenza inglese lo metteva di ricorrere alla forza per sopraffare il rivale. Basta leggere il folle programma pangermanista per convincersi che i nazionalisti tedeschi null'altro erano che gli inconsci esponenti della grave crisi per la quale gli eserciti permanenti costituiscono la forma prodotta dalla concorrenza del capitalismo e che la ricostruzione di un'Europa tedesca corrispondeva perfettamente ai bisogni della sua produzione nazionale.

Ma se queste sono le ragioni, in fondo note a tutti, per le quali gli eserciti permanenti costituiscono la forma militare della società borghese, un esame anche sommario delle loro caratteristiche costitutive rivela lo stretto legame che unisce l'assetto economico di una società colle

sue corrispondenti istituzioni militari.

La divisione netta della umanità in capitalisti-padroni e salariati-servi si riproduce infatti nell'Esercito Borghese colla netta distinzione che separa gli elementi professionali, dalla grande folla dei cittadini coservio. Il giorno nel quale la borghesia affermò tangibilmente la propria supremazia di classe conquistando i diritti civili e politici (da essa chiamati ingenuamente e falsamente i diritti dell'uomo) essa si trovò nell'assoluta necessità di chiamare alla difesa dei propri interessi tutti i salariati, che erano ormai definitivamente destinati a cadere sotto la sua soggezione economica. Apparentemente, tutti i servi della gleba furono liberati dalla signoria dei feudatari; sostanzialmente, come tutti sanno, la loro liberazione fu la condizione necessaria e sufficiente, perche essi potessero cambiare padrone e liberamente giuocare sul mercato del lavoro a favore dei capitalisti nella legge eterna della domanda e della offerta. Così; apparentemente tutti i cittadini, sollecitamente proclamati attivi, acquistarono il diruto e il dovere di difendere sè stessi e i loro nuovi presunti, proclamati e falsi interessi; sostanzialmente invece la coscrizione asservi nella caserma i possessori della forza tavoro ai detentori dei mezzi di produzione. L'antico mercenariato scompariva, ma la casta militare sopravviveva col compito di inquadrare i nuovi combattenti a maggior profitto della autorità dello Stato servo della classe dominante.

All'inizio, tale categoria militare di dominatori, di padroni, rimase prevalentemente costituita dagli elementi della spodestata nobilità che trovò così il modo di vivere... senza troppo lavorare e seguì nel contempo le tradizioni del bel tempo antico; poi lentamente la borghesia comprese inconsciamente il pericolo di non dominare le proprie forze armate e sostituì la classe prima privilegiata assumendo anche la gestione del potere militare.

Il militarismo che ha funestato l'Europa durante tutto il secolo XIX e che all'inizio del XX era particolarmente rigoglioso in molti Stati capitalistici e specialmente in Germania, era infatti fieramente avversato dalla borghesia capitalista e mercantile che vedeva in esso l'ultimo conato della classe nobile, per mantenere una parte della autorità ormai perduta e per pesare colla forza sull'indirizzo politico del paese influendo potentemente ancora nelle eterna lotta tra gli agrari e gli industriali.

La guerra ha sorprese tutte le istituzioni militari della borghesia in piena crisi di trasformazione, di trapasso cioè del potere supremo dalle mani di una nobiltà guerriera e ricca di tradizioni, ma troppo spesso ignorante, nelle mani della borghesia intellettuale, matura ormai per sostituirla anche in questo ramo di attività sociale. Ma, il cambiamento di padrone non muta la condizione sostanziale di chi serve; non capovolge i termini di comando e di subordinazione per i quali pochi sono possessori del potere e molti hanno soltanto la passiva funzione della obbedienza. Perciò; come da un lato la maggiore forzata condiscendenza padronale, le nuove esigenze della produzione, hanno migliorate apparentemente e modificate le condizioni della classe operaia, ma hanno lasciato intatto il rapporto di capitalista a salariato, di mercante a produttore; così lo spirito moderno che era andato sorgendo nelle varie istituzioni militari europee nell'ultimo decennio; modificando molte antiquate concezioni, migliorava le condizioni degli inferiori, ma lasciava intatta la netta divisione tra i detentori del potere e gli obbligati alla servitù, tra i professionisti che tutto potevano e i coscritti che tutto dovevano dare e di nulla po-

tevano disporre, nemmeno di sè stessi.

Il conflitto europeo, violento, improvviso episodio dell'inacerbirsi della concorrenza fino al parossismo, ha accelerato l'evoluzione della società capitalistica e con essa
parallelamente quella delle sue istituzioni militari. E'
quanto esamineremo obbiettivamente con l'intenzione di
trarre dalle nostre considerazioni gli elementi necessari
per lo studio delle forme militari di una società comunista
in via di formazione e di consolidamento.

#### III.

### L'influenza della guerra sugli ordinamenti militari borghesi

La feroce concorrenza tra i varî Stati capitalistici eu-

nello scoppio del conflitto armato.

Esauriti tutti i mezzi di lotta, consentiti dal Diritto Internazionale e da quello delle genti, è stato necessario negare i principî di giustizia e di fratellanza, bugiardamente proclamati di volta in volta a sostegno dei propri particolari interessi, e cercare anche colla forza di distruggere la potenza economica del rivale. Ciò spiega come gli ingenui e gli ignoranti dell'una e dell'altra parte belligerante potessero sostenere e credere che la guerra avrebbe effettivamente distrutto il regime di concorrenza colla soppressione del rispettivo avversario. In fondo fino ad un certo punto essi possono anche aver avuto ragione nel senso che effettivamente oggi, a conflitto quasi conchiuso, la concorrenza diviene parola vuota di significato, se concepita internazionalmente, in quanto si va sostituendo ad essa il monopolio della ricchezza, delle materie prime, delle vie di comunicazione; privilegio ormai indiscutibile delle genti anglo-sassone e in prima linea dell'America. Tutti gli altri: vinti e neutri, alleati e associati, grandi e piccini, sono ridotti alla funzione di produttori di ricchezza per gli altri, restando all'arbitrio (e di conseguenza all'interesse) di questi il dar loro da lavorare perchè possano vivere. Più o meno rapidamente le nazioni, costituzionalmente non plutocratiche, si avviano alla proletarizzazione, e l'Italia senza dubbio è veramente all primo posto nella folla dei servi economici di Sua Maestà il Capitalismo Internazionale... Ma questo risultato ormai visibile a tutti, e perciò innegabile, anche da coloro che a tutti i costi vogliono fare come lo struzzo e nascondere la testa sotto l'ala per paura di guardare in faccia la realtà e di dovere perciò agire; si è manifestato durante il conflitto con una preponderante azione risolutiva del fattore economico in rapporto a tutti gli altri fattori entrati

in giuoco per il raggiungimento della vittoria.

E' quindi ben naturale che una siffatta radicale trastormazione prodottasi nel regime economico capitalistico e della quale la guerra ha rappresentato l'atto finale, coronamento del lento processo evolutivo (tale quale come la rivoluzione sanziona e corona gli sforzi graduali e incessanti di ascesa della classe nuova assunta al potere per la conquistata supremazia) abbia profondamente modificato le ambienti condizioni, nelle quali gli eserciti belligeranti erano chiamati ad agire, e abbia sostanzialmente mutatà, non solo la loro essenza costitutiva, ma anche, come conseguenza inevitabile, la loro funzione contingente e futura. Ora, noi sappiamo che i germi di una società in formazione si debbono ricercare precisamente nella società dalla quale essa sorgerà. Le forme economiche, che sono diventate impedimento alla produzione per il loro continuo incessante evolversi e perfezionarsi, hanno in sè, in potenza, il contenuto delle nuove forme che stanno per sbocciare e che appariscono in atto a maturazione compiuta: quando cioè si produce quella crisi che noi chiamiamo rivoluzione e che molti poveri uomini seriamente ritengono provocata, accelerata, ritardata o impedita dalla loro personale azione!

Un esame anche sommario delle modificazioni profonde, che lo svolgersi del conflitto ha apportato nella costituzione e nella funzione della forza armata della borghesia,

ci rivelerà infatti quali sono le tendenze evolutive già eststenti oggi allo stato di fatto, quali sono i germi in potenza che genereranno il futuro organismo della difesa collettiva proletaria e ostacolano per intanto la vita dell'esercito attuale, e come (volenti o nolenti gli interessati e i professionisti cristallizzati nelle idee teoriche), lo sviluppo delle forme militari di una società sia inesorabilmente collegato allo sviluppo delle sue forme economiche.

La guerra ha posto innanzi ad ogni singolo capitalismo il dilemma: o vincere o perire. Non importa se oggi all'atto pratico molti vincitori formali sono sostanzialmente vinti; le previsioni durante l'eccitazione della lotta contano poco e d'altronde è ovvio che, se la vittoria ci fa star male, chissà come ci farebbe stare la sconfitta!

Un siffatto dilemma importa la assoluta necessità di gettare nella lotta il massimo numero possibile di mezzi

di azione in nomini e materiali.

Il capitalismo, nel suo sviluppo in ogni singolo paese, crea tali rapporti di interdipendenza tra i varî cittadini e tra i varî ceti e categorie in cui essi sono raggruppati, da non potersi assolutamente ledere gli interessi di una categoria senza che tutte le altre se ne risentano; inoltre poco per volta l'accentramento e il concentramento del Capitale asservisce veramente alla minoranza detentrice del potere economico e politico la totalità degli altri cutadini, anche se questi nulla possedendo non hanno alcun interesse; anzi hanno interessi antitetici a quelli dei loro padroni. Stretto dalla necessità della lotta armata, il Capitale ha mobilitato perciò tutti i suoi servi economici e politici nella trincea, nell'officina, nei campi... Ma questo risultato del grado di evoluzione e di sviluppo, raggiunto dal regime capitalistico, ha prodotto fatalmente, nel campo della attività militare, il medesimo risultato che in quello della attività economica genera ogni progresso nello strumento di produzione.

Chiamare alle armi la totalità dei cittadini significa, mfatti, sorpassare, senza nemmeno averne la coscienza, l'antico costituzionale pregiudizio, per il quale l'Esercito

deve avere una funzione a sè, completamente separata dalla molteplice e multiforme attività sociale; significa inevitabilmente diminuire il valore e la potenza del nucleo permanente fin allora ritenuto il solo capace veramente di condurre una lotta armata e di risolverla favorevolmente, significa infine trasformare di colpo e radicalmente la funzione del governo delle masse, quella del comando, e di conseguenza anche la condotta delle operazioni. Ma siffatti, veramente rivoluzionari, mutamenti non possono essere valutati che quando sono già in atto e hanno gia prodotto i loro effetti di trasformare gli stessi istituti militari in ostacoli per l'esplicarsi delle funzioni militari e ciò spiega la crisi gravissima, che tutti gli Eserciti euronei hanno attraversato e attraversano, e che si compendia nel vano tentativo di adattare forme sorpassate a nuovissime esigenze e a resistere disperatamente, in nome della tradizione conservatrice (caratteristica precipua di ogni organismo in dissoluzione), contro le necessità innovatrici che urgono ogni giorno più. Questo stato di fatto ha costituito una delle non ultime cause della lunghezza della guerra, ed ha anche provocato il fenomeno di crisi vera e propria, manifestatasi nell'arte militare e cioè nella condotta delle operazioni. Ciò appare tanto più manifesto oggi, a smobilitazione quasi compiuta in tutti gli Eserciti europei, negli ingenui tentativi di riforme parziali, concepiti da tutti gli Stati Maggiori, e nel malessere diffuso e generale che agita tutti i tecnici e tutti i combattenti. Ma ben altra è la conseguenza, fin d'ora tangibile, di questa necessità che ha spinto il Capitale a negare la costituzione professionale della propria organizzazione militare e ad asservire tutti alla spada. Il potere dei capi, in origine assoluto e prepotente, ha trovato un limite, determinato dalla tolleranza della collettività coscritta, oltre il quale non ha potuto esplicarsi. Questa limitazione parziale o totale del potere degli Stati Maggiori a seconda dell'abuso che essi avevano fatto delle loro attribuzioni e anche del carattere delle popolazioni che erano loro sottoposte, appare evidentissimo in tutti gli eserciti e in tutta la guerra. Joffre ha potuto, all'inizio del conflitto, far mitragliare dalle proprie artiglierie alcuni reggimenti (composti in massima parte di operai) che non volevano aderire

di fatto alla lotta fratricida; ma la insulsa e omicida offensiva della Champagne, ha ben trovato come riscontro le reazione collettiva contro una condotta delle operazioni priva di senso comune e di abilità tecnica. I marescialli inglesi hanno potuto per lungo tempo insistere in Fiandra nei loro insulsi attacchi valendosi dei mercenari; ma quando la coscrizione ha apportato la massa dei cittadini alle armi, la 5ª Armata ha avuto nell'ultima offensiva la sua debâcle. Quanto all'Italia i commenti ci appaiono inutili...

Infine i generali tedeschi hanno, fino alla vigilia della catastrofe, mantenuto il pugno duro sulla collettività germanica avvezza per abito mentale alla disciplina e alla sottomissione, ma ad un certo istante i Consigli dei soldati si sono sostituiti regolarmente ai Comandi dei Corpi d'Armata mobilitati... Questo: senza parlare della Russia dove la rivoluzione è stata opera precipua per non dire esclusiva dell'esercito e dove i Consigli dei combattenti e il Comitato militare rivoluzionario hanno, nei primi giorni dell nuovo potere, concentrate in sè tutte le attribuzioni della Dittatura. Ovunque, è vero, l'ordine antico si è ristabilito e non si è prodotto il disfacimento; i francesi si sono riordinati e ripresi; gli inglesi hanno riacquistato coesione e disciplina; gli italiani hanno compiuto i miracoli eroici del Grappa e del Piave; i tedeschi hanno innalzato Noske al potere e i russi hanno soppresso i Consigli e restaurato l'antico ordinamento gerarchico e disciplinare. Ciò è naturale ed è ovvio sia avvenuto e debba avvenire. Ma non si può negare che i metodi di governo del personale e di condotta delle operazioni hanno ovunque dovuto essere modificati e che quindi la effettiva limitazione di potere e la effettiva influenza sullo svolgimento delle operazioni è stata esercitata, anche se non palesemente e in misura ristretta, dalla collettività alle armi. Ecco quindi il germe in via di sviluppo di quella gestione diretta del governo che sarà il principale fondamento dell'organizzazione militare del proletariato.

Ma se la guerra ha costretto il capitale a gettare in campo una massa di uomini smisurata, essa lo ha pur posto davanti alla necessità di intensificare e di migliorare la produzione allo scopo di costruire sempre nuovi e più numerosi mezzi di azione, offensivi e difensivi, e di valorizzare quanto più era possibile la potenza del terreno. Ciò ha portato come conseguenza ad un aumento di valore dei fattori armi e terreno in rapporto al fattore uomo. Si è verificato in un altro campo un procedimento analogo a quello che si è prodotto nel campo della produzione quando al lavoro manuale si è sostituita la macchina.

All'inizio, si è avuta la sensazione che la mano d'opera sarebbe stata condannata a morire di fame, poi si è cominciato ad avvertire che si produceva il fenomeno contrario, che alla maggior produzione corrispondeva sempre maggior capitale e che questo alla sua volta permetteva di impiegare sempre maggiore quantità di mano d'opera. Moltiplicati i mezzi di azione militare, per un istante si è creduto di potere diminuire il numero dei combattenti e all'atto pratico invece le necessità della lotta hanno preteso un aumento smisurato della materia prima: uomo.

Ma naturalmente non è stato più necessario che questo uomo fosse istruito, educato artificialmente e preparato a sostenere da solo o prevalentemente il peso della lotta. Il periodo quindi di istruzione e di allenamento si è quasi automaticamente ristretto e contemporaneamente si è avvertita la necessità di una potente organizzazione, che permettesse di sfruttare i molteplici mezzi di azione umani e materiali e soprattutto di coordinare organicamente le loro funzioni. Tutto ciò è stato fatto incompiutamente e disordinatamente; ha cercato di prodursi, ma non si è appieno prodotto, ed anche sotto tale aspetto lo strumento militare borghese si è rivelato inadatto alle nuove esigenze. Gli uomini sono stati istruiti in un tempo più che sufficiente, anche se molto ristretto, in confronto ai periodi di ferma antibellica, ma i sistemi adoperati per la loro preparazione non sono stati modificati e ne è conseguito che le reclute, giunte ai vari fronti (comprese quelle americane), si sono dimostrate molto al disotto delle aspettative. La organizzazione è stata abbozzata, ma si è risolta in un cattivo adattamento di forme sorpassate a esigenze nuovissime e quindi la macchina direttiva di ogni esercito è divenuta pesante, mastodontica e assolutamente inadatta a funzionare. Ma ciò non nega, anzi conferma che le nuove esigenze e i nuovi tentativi di trasformazione contengono in sè i germi della futura organizzazione e cioè la necessità di istruire, solamente e non di educare (e la conseguente possibilità di abolire la coscrizione), e la necessità di preparare una solida organizzazione collettiva di difesa proletaria, che costituirà completamente e con innegabile vantaggio, anche tecnico, la forma borghese dell'esercito stanziale, divenuta, ripetiamo, d'impedimento al libero esplicarsi della attività della forza armata come la persona del capitalista e la proprietà privata sono divenuti impedimento alla produzione

Infine nella guerra si sono rivelate anche delle deficienze personali di uomini in tutti gli eserciti, e, dove più, dove meno radicalmente o giustamente, si sono rinnovati i quadri, non potendosi ammettere che la vita dei cittadini e le sorti del paese potessero essere affidate ai mediocri

o addirittura agli inetti.

Anche in questo campo, l'organismo vecchio ha traviato lo scopo e ne è risultato che si è colpito ingiustamente e ciecamente più per obbedire a risentimenti o ad aspirazioni personali che per necessità di giustizia o di epurazione; più per salvaguardare la propria responsabilità che per eliminare l'inettitudine. Ma la tendenza manifestatasi e rivelatasi contiene in sè i germi della massima militaresocialista, per la quale la collettività organizzata a difesa sceglierà i propri esecutori di volontà e cioè i comandanti, li controllerà, avrà nelle sue mani quanto riguarda il loro avanzamento e si ispirerà alla formula: ognuno al suo posto secondo i suoi meriti e le sue attitudini, adottando nell'esercito lo stesso principio che determinerà nelle officine la nomina dei dirigenti e dei capi.

Ma lo svolgersi delle operazioni, la durata del conflitto e soprattutto la sua fine hanno dimostrato in qual modo l'esercito adempie oggi alla sua funzione, hanno valorizzato l'atteggiamen'o difensivo in confronto di quello offensivo, hanno chiarito che la organizzazione di copertura è sempre la migliore sicurezza di un popolo contro l'oppressione avversaria, e che, oggi, il fattore economico non solo

è il determinante, ma è anche il risolutivo, e quello militara, perfino in guerra, assume funzioni secondarie, subordinate di coadiuvazione. Durante tutto il conflitto il vecchio concetto per il quale, scoppiate le ostilità, tutto il potere doveva essere concentrato nelle mani dei tecnici, ha cercato di resistere, e qua e là ha anche avuto la fortuna di trionfare parzialmente: ma ovunque, in tempo o tardivamente, la necessità ha spinto il potere politico ad intervenire anche nelle questioni tecniche, a controllare, a guidare. La condotta della guerra, anticamente monopolio di pochi professionisti, vissuti sempre in un'arca santa, isolati dal rimanente della vita e attività sociale, cristallizzati attorno a pochi concetti teorici, ha accennato, quantunque timidamente e imperfettamente, a passare nelle mani degli uomini politici che, abbracciando il complesso della situazione, meglio potevano impiegare i vari fattori di lotta per il raggiungimento della vittoria. Ma questo fatto, i cui sintomi tangibili consistono nelle successive esonerazioni dei Capi Supremi, nella creazione dell'Areopago dell'Intesa e nel crollo del militarismo tedesco (il più tenace e meglio organizzato e inquadrato) per la naturale ribellione di un popolo portato alla rovina, è il segno infallibile del totale capovolgimento dei termini nei quali era contenuto il rapporto tra potere militare e potere civile. Non solamente essi tendono ad identificarsi, ma appare sempre più la necessità che i capi supremi non siano semplicemente tecnici, ma siano soprattutto uomini dotati di larga mente politica, di soda coltura, e si mantengano in istretto rapporto di collaborazione con tutte le menti direttive della collettività.

Ecco quindi in germe la necessità assoluta, che si tradurrà in realtà nella società comunista in formazione, di affidare alla collettività armata non solo (come abbiamo già detto), la gestione diretta del governo di se stessa, ma anche la organizzazione del reclutamento e della nomina dei Comandanti di grandi unità e del Capo Supremo in modo che la preparazione difensiva e l'eventuale azione bellica siano il risultato di un intenso e continuo lavoro di collaborazione, nel quale i tecnici agiscano da consulenti e non da arbitri.

Il principio, se si nota, è perfettamente analogo a quel-

lo già in via di realizzazione parziale, per il quale le maestranze non si limitano più ad organizzarsi per la lotta di classe, ma sentono già la necessità e il dovere di intervenire direttamente nel controllo della produzione per il miglior sfruttamento armonico di tutti i mezzi disponibili.

\* \* \*

Premesse queste sommarie considerazioni sulla influenza decisiva della guerra nella trasformazione degli Istituti militari della borghesia, noi non possiamo a meno di rilevare che, alla fine del conflitto, una grave disillusione affligge tutti gli ingenui e i poveri; tutti gli ingannati e i nullatenenti.

La guerra di liberazione, la guerra di giustizia e di libertà, la guerra democratica e rinnovatrice si è dimostrata per quello che è: guerra di rapina, di oppressione, di ingiustizia per la monopolizzazione del capitale nelle mani di pochissimi; per l'asservimento economico totale della umanità intiera. E da questa folla dolorante, di possessori della sola forza-lavoro, tra le incertezze e deviazioni, uno solo è il possente desiderio: quello che l'inganno triste sia vendicato; e una sola è la coscienza che si va formando: quella che la causa di tutti i mali è l'attuale assetto economico e che tutti coloro che lavorano per vivere sono servi ugua!mente dei detentori dei mezzi di produzione.

Tale stato d'animo rappresenta il lievito morale, che vivisicherà l'organismo di difesa proletaria, che ne materierà l'essenza e che assicurerà il suo funzionamento in un ordinata sottomissione di volontà individuali alla sovrana volontà collettiva per il trionfo degli interessi comuni della quasi totalità degli uomini sopra quelli individuali di una sempre più esigua minoranza. Perciò, affrontando lo studio della organizzazione difensiva del proletariato, noi tralascieremo di occuparci della questione generale, che, ha veramente valore per tutti i poponi e per tutte le nazioni, e più particolarmente esamineremo il problema nei riguardi del proletariato italiano, perchè ad ogni popolo vanno adattati gli ordinamenti speciali che ad esso più si addicono.

Noi terremo tuttavia sempre conto del fatto già accennato e per noi preponderante e decisivo, per il quale ogni organizzazione difensiva di un proletariato nazionale deve ispirarsi alla necessità di un'azione comune cogli altri Stati proletari e con i nuclei di forza proletaria che in tutte le nazioni borghesi costituiscono fortunatamente il germe sicuro di rinnovamento della Umanità.

IV.

# L'Esercito Rosso

Lo studio delle caratteristiche fondamentali e costitutive della organizzazione difensiva del proletariato non può essere nemmeno affrontato se non si ha una nozione esatta della essenza del comunismo e della sua esplicazione nelle molteplici manifestazioni della vita sociale ed economica. Il principale difetto di tutti gli organizzatori militari del regime capitalistico è stato appunto quello di cristallizzarsi sopra alcune formule ritenu'e fondamentali e assolute e di non vedere e non capire che esse risultavano non da una immanente e immutabile scienza militare ma bensì dall'influenza decisiva e veramente determinante esercitata dall'assetto economico. Sfuggire all'errore prodottosi, del resto, non solo nel campo della attività militare; significa vivere già collo spirito in pieno socialismo pratico, aver superato la forza morta ma possente della tradizione ed essersi sottratto al soggettivismo borghese per innalzarsi all'oggettivismo marxistico. Perciò sarà necessario che noi facciamo un sommario esame delle principali caratteristiche della società comunista quale ci appare dalle opere classiche dei maestri e dalla pratica realizzazione russa, per poter giudicare quali saranno le conseguenze di tale assetto economico sulla organizzazione militare. L'essenza stessa del socialismo è, come tutti sanno, racchiusa nella trasformazione del diritto di proprietà da individuale in collettivo e nella mutata finalità della produzione che diviene funzione di vita cioè di consumo e non di arricchimento, cioè di mercato. La messa in comune dei mezzi di produzione porta come prima, tangibile conseguenza la identificazione del capitalista col lavoratore e cioè la pratica soppresione delle due classi antagonistiche: borghesia e proletaniato. Noi parliamo naturalmente, s'intende, della realizzazione completa integrale della teoria. Ne consegue una cointeressenza della mano d'opera nella produzione che nulla ha di comune con quella offerta dai pavidi borghesi per allontanare il giorno fatale e ormai prossimo della resa dei conti; ma che, senza risolversi in una divisione equalitaria del profitto, rende tutti compartecipi dei benefici di una intensificata ed economica produzione e li cointeressa perciò al miglior suo funzionamento sotto tutti gli aspetti.

Gli atti di sabotaggio (anche oggi deplorevoli ma naturali), divengono atti di tradimento nei riguardi della collettività. La svogliatezza nel lavoro, la incuria; peggio ancora l'antieconomico sfruttamento delle macchine e degli strumenti di lavoro devono essere considerati in regime comunista come vere e proprie infrazioni al patto sociale che avvince indissolubilmente l'individuo alla collettività come la cellula alla colonia. Non per nulla in Russia i nostri compagni deferiscono addirittura ai Tribunali di fabbrica, appositamente istituiti, gli operai ribelli al regime disciplinare che si è instaurato e si deve mantenere per i supremi interessi della collettività. Il compito non è facile poiche, per la prima volta, il servo abituato a considerare gli strumenti di lavoro come proprietà del suo struttatore e l'opera sua come intesa a produrre plus-valore per i padroni, è divenuto comproprietario e come tale lavora per se stesso e adopera i propri strumenti di lavoro. Questa difficoltà di comprensione, questa mancanza del senso di responsabilità è la eredità triste che la borghesia agonizzante lascia al popolo degli oppressi e dalla quale solamente la loro fede, la loro energia di classe giovane e forte, riuscirà a redimerli. Disciplina dunque e severa nel lavoro collettivo. E accanto alla disciplina, saggia utilizzazione di tutti i mezzi e di tutti gli uomini per la maggior regolari'à e il miglior rendimento della produzione stessa. E anche qui difficoltà gravissime da superare. I tecnici, i capi officina, i capi reparto, sono infatti nel regime capitalistico non solo i direttori dei lavori ma anche i detentori di tutto il potere che essi ricevono dall'anonimo Consiglio di Amministrazione o dal proprietario del capitale. Ne consegue che essi sono per le masse operaie i padroni anche se, in fondo, come salariati, sono anch'essi proletarii. In regime comunista questo stato di fatto viene radicalmente mutato. I tecnici conservano la loro funzione anche disciplinare, ma la investitura della loro autorità è data dalla collettività medesima. Essi comandano veramente in nome dei loro stessi inferiori, in quanto questi fanno parte appunto della collettività. In Russia lo svolgimento della rivoluzione ci offre lo studio dei più sallienti episodi di questo sostanziale mutamento di funzione. Allo scoppio della Rivoluzione tutti i lavoratori Intellettuali si credono inutili e la massa li disprezza quasi; essi alla lor volta disprezzano la collettività e sabotano la produzione rifiutandosi di servire il nuovo padrone... che esiste solo in quanto si identifica colla società nuova. Poi, costretti dalla fame (il Decreto chi non lavora non mangia, non ammette discussioni e non tollera infrazioni); essi scendono a patti e ritornano ai posti gra disertati; e allora contemporaneamente le masse proletarie si accorgono che, vinta la lotta controrivoluzionaria, non solo bisogna accettare la collaborazione dei lavoratori intellettuali e dei tecnici ma bisogna pretenderla. Si tratta, dice esplicitamente Trotzki. di costringere i signori borghesi, sabotatori, ribelli e refrattarî, a lavorare per la collettività, per noi e per sè stessi; si tratta perciò di dare ad essi tutta la responsabilità derivante dalle loro funzioni e per ciò tutti i mezzi per esercitare tali funzioni. Non si Potrebbe essere più chiari e più convincenti... Ma questo rinsavimento generale è il frutto di lotte sanguinose e di pratici esperimenti fatti dagli antichi padroni e dagli antichi servi per continuare a differenziarsi in due classi distinte e ostili malgrado il mutato assetto economico della produzione, che tende alla fusione di tutte le classi sociali

in quella veramente universale della Umanità.

I due principii fondamentali che appaiono dalla pur sommaria disamina delle cara teristiche della produzione comunista, sono quindi quelli della cooperazione cordiale e intelligente di tutti allo struttamento in comune della comune proprietà dei mezzi di produzione e della utilizzazione dei tecnici nella funzione produttiva secondo la loro capacità e la loro attitudine. Trasportati nel campo della attività militare essi si possono applicare senza alcuna difficoltà e conducono alla gestione diretta del potere da parte della collettività alle armi e alla divisione della funzione tecnica del comando da quella amministrativa del governo delle masse armate.

Infatti anche nell'Esercito della borghesia oggi lo Stato Capitalistico è il dominatore. Anche nella caserma si riproduce la ingiustizia che asservisce i molti, i moltissimi all'occulto potere di chi detiene la ricchezza e con essa domina tutto il meccanismo della vita politica ed economica del paese. Anche nell'esercito i comandanti sono gli esponenti inconsci di questo anonimo potere, di questo colossale consiglio di amministrazione che si chiama potere esecutivo ed eseguisce solo gli ordini di coloro che possiedono. E perciò l'inferiore tale quale come l'operaio nella officina, identifica nel superiore l'esponente tangibile di questo anonimo padrone e si piega per necessità e non per convinzione.

I tecnici, alla loro volta, non riescono a sceverare la loro funzione particolare, contingente, da quella generale che hanno nel complesso della vita sociale. E distinguono perciò, tra il loro potere militare (che solamente per l'aggettivo significa potere tecnico) e il potere civile e contrappongono l'uno all'altro e non si accorgono che così facendo contrappongono le loro persone, la loro categoria professionale alla totalità assoluta dei loro subordinati. Questi, alla loro volta, si disinteressano di tutto ciò che viene insegnato, sabotano moralmente se non materialmente l'organizzazione della quale fanno parte, e veggono nel capo il padrone, mentre in fondo è anche egli, come essi, il servo. Le medesime difficoltà pratiche, quindi che si frappongono alla trasformazione del meccanismo della produ-

zione dal sistema capitalistico a quello comunistico, si frapporranno per la trasformazione dell'esercito Borghese nell'esercito Rosso. I nuovi soldati, i proletari chiamati alle armi, per la prima volta, nella storia del Mondo, per la difesa dei loro interessi; dovranno cointeressarsi veramente nel funzionamento dell'organismo difensivo e adoperarsi in tutti i modi per compiere il meglio possibile il proprio dovere e per instaurare e mantenere una salda disciplina nell'interesse collettivo, facilmente identificabile col loro interesse. La gestione diretta del potere sovrano si esplicherà perciò nella organizzazione militare socialista in una duplice maniera. Da un lato sorgeranno i nuovi organi di governo delle masse in armi che pari ai Consiglii di fabbrica avranno i loro Commissari di reparto depositari del potere collettivo e rappresentanti delle for-

midabili autorità di tutto il popolo in armi.

Dall'altro la disciplina non sarà più l'effetto della costrizione, dell'obbligo cioè derivante dal rapporto di padrone a servo, di superiore a inferiore, ma bensì risulterà salda e sicura per effetto di convinzione e anche come necessità di esistenza del nuovo organismo di difesa colllettiva. Ma la gestione diretta del potere da parte della collettività, convenuta alle armi, vicne completata dalla mutata funzione dei tecnici e dalla valorizzazione della toro opera come tali e in quanto sono tali. - Anche qui il parallelo colla nuova organizzazione produttrice è evidentissimo. I militari professionisti non possono essere sonpressi; non solamente; essi debbono essere costretti a prestar la loro opera; debbono esser messi in condizioni di compierla, devono essere investiti di tutta la responsabilità e quindi di tutta l'autorità necessaria. Trotzki stesso dice che 10 generali non possono compromettere l'esito della rivoluzione, quando la somma dei poteri è effettivamente tutta concentrata nelle mani del proletariato, quando tutta l'organizzazione politica si identifica veramente colla organizzazione economica della produzione. Si tratta dunque di affidare ai tecnici le loro funzioni di specialisti, limitando la loro attività al loro campo di azione e rendendo impossibile, collo stato di fatto qualsiasi intromissione illegale. In fondo siffatta organizzazione significa non tanto la morte o la trasformazione dello strumento militare della borghesia quanto il vero crollo del militarismo... Così pure (ci preme di non lasciar sfuggire l'occasione per insistere nel paragone), il comunismo nella produzione significa non la sua trasformazione e ancor meno
la sua morte, ma il crollo del capitalismo. Tuttavia il nuovo Esercito Rosso (noi dobbiamo ricordarlo sempre per
non cadere anche involontariamente in errore) non è, non
può essere e non sarà un caratteristico organismo vitale
della società socialista. Appunto il nostro ragionamento
fondamentale sull'essenza del comunismo ci permette di
chiarire il possibile equivoco. Noi abbiamo espressamente
ricordato, che all'abolizione della proprietà privata dei
mezzi di produzione fa riscontro il mutamento nello scopo
finale della produzione stessa che diviene quello di consumare e non di vendere.

Le cause della guerra cessano perciò automaticamente di sussistere coll'avvento pieno della società comunista. Le false e bugiarde distinzioni di razza e di nazionalità; gli odî, le simpatie occasionalli, l'amor di patria, inteso non come affetto per il suolo natale, ma come disprezzo di tutti gli altri popoli della terra; tutto questo triste risultato pratico della economia capitalistica, crollerà definitivamente per sempre quando il nuovo sistema di produzione avrà potuto dare i suoi benefici effetti, quando la la vittoria sarà completa e l'internazionale dei lavora-

tori sarà una realtà e un fatto compiuto.

Ma come necessità contingente transitoria l'Esercito Rosso sorgerà e si svilupperà in una società comunista in formazione; e per ciò dovrà necessariamente risentire la determinante influenza del nuovo sistema economico nel suo ordinamento interno e nella sua funzione. La quale appunto perchè esercitata dalla collettività è legata indissolubilmente alle sorti, alle vicende e quindi alla volontà di essa. Finchè vi saranno dei Kolciak e degli avventurieri consimibi la società socialista avrà il suo organismo di difesa tanto più valido e potente quanto maggiore sarà la minaccia; via via che le reazioni borghesi si faranno piu fiacche e più deboli, l'organismo difensivo potrà ridursi; finchè, in fine, quando la classe già dominante e poi vinta avrà cessato di esistere in una colla vincitrice, la nuova società umana comprenderà tutta la insania e la infamia

di armarsi per distruggere se stessa e la propria ricchezza. e l'Esercito Rosso avrà assolto pienamente il suo compito. scomparendo. Missione difensiva dunque, quella che spetta alla organizzazione militare socialista; missione di chi para la minaccia e non prepara le aggressioni, ma di chi è pronto e saldo contro tutti i nemici del Socialismo e cioè della Civiltà, della Giustizia e della Verità. I ragionamenti fatti finora valgono per tutti i paesi, nei quali il triste regno del capitale scomparirà, trasformandosi radicalmente coll'avvento del Comunismo. Per l'Italia in particolare i concetti da noi esposti sono pienamente applicabili in quanto si adattano alle qualità e ai difetti del nostro popolo. L'arte politica non consiste, infatti, nell'imporre uno schema teorico prestabilito e ritenuto infallibile e nel cercare di forzare l'adattamento ad esso, ma deve mirare invece a studiare quale organizzazione migliore si addice alle condizioni di ogni paese e alla sua popolazione. L'Italia, per secoli, è stata serva; anche oggi in cui nominalmente e formalmente si chiama libera, essa è economicamente soggetta agli Stati detentori del capitale. I suoi abitan'i perciò, hanno, quasi per atavismo innato. l'istinto della ribellione al potere centrale che rappresenta l'oppressore e si convinceranno della identità di interessi tra Governo e governati, solo quando i due termini cesseranno di essere antagonistici in quanto si identificheranno. La gestione diretta del potere da parte della collettività, per ciò, che è un risultato dell'assetto economico comunista, è per l'Italia una conditio sine qua non di vita collettiva. Inoltre il nostro popolo ha innato in sè un prefendo senso della giustizia. Esso non si piega che alla evidente necessità, dimostrata e riconosciuta, e al concetto della giutizia, veramente, nella sostanza, e non solo nella forma, uguale per tutti.

La difficoltà di comprendere appieno l'anima della nostra popolazione è evidente anche per noi italiani, e particolarmente si dimostra quando la classe oggi dominante e pseudo dirigente vuole effettivamente ottenere un sacrificio grande dalle masse dominate e asservite. I sistemi di violenza e di coercizione sono in Italia destinate al fallimento. Col ragionamento, colla convinzione, colla ugua-

glianza di trattamento si ottiene dal nostro soldato, che è il nostro lavoratore, ciò che si vuole.

\* \* \*

Con questi ragionamenti appare chiarito nelle sue binee generali il rapporto intercedente tra is'ituzioni economiche e istituzioni militari; rapporto ignorato dai mercanti borghesi e dai professionisti militaristi e che deve invece guidare l'organizzatore militare socalista nello studio per la creazione di un valido Esercito Rosso capace di resistere alla controrivoluzione e perciò di vincere.

#### PARTE SECONDA

Dovranno intensificarsi l'istruzione militare delle masse e l'armamento delle masse.

(Deliberazioni del Comitato Esecutivo dei Soviet, - Luglio 1918).

# Schema organico della organizzazione militare socialista

L'organizzazione difensiva del proletariato.
L'inquadramento della difesa proletaria.
La costituzione organica della difesa proletaria.
La disciplina della forza proletaria.
Il programma militare (riassunto).

I.

## L'organizzazione difensiva del proletariato

La caratteristica fondamentale di una organizzazione armata del proletariato può essere facilmente desunta dall'esame di due questioni di valore, diremo così, pregiudiziale; una riguardante lo scopo per il quale il proletariato deve armarsi e l'altra la situazione di fatto creata dalla evoluzione della società capitalistica e rivelata dalla guerra.

Come abbiamo ampiamente dimostrato, lo Stato proletario dovrà salvaguardare la propria esistenza, il suo organismo militare perciò dovrà inspirarsi alla sola necessità della difesa e per essa esclusivamente essere adatto e

cessare di esistere con tale necessità.

Non potrà quindi aver nulla di comune nè coll'Esercito permanente, tipo di organizzazione militare prettamente borghese e par'icolarmente preparato per agire offensivamente, nè colla Nazione armata, istituzione estamente difensiva ma che non esclude la possibilità di preparare silenziosamente anche un'aggressione e che rappresenta sempre ovunque una stabile forma di organizzazione militare. Non potrà nemmeno degenerare in una forma di Mercenariato adatto a governi autocratici e quintessenza di Militarismo della peggiore specie in atto o in potenza.

Ciò premesso, rimane l'altra questione e cioè quella relativa alla evoluzione prodottasi parallelamente, nella produzione capitalistica e nella funzione della forza armata e, conseguentemente, nella condotta della guerra.

I limiti necessariamente ristretti di questo opuscolo non permettono assolutamente di esaminare il problema a fondo lumeggiando i sintomi caratteristici di questo sostanziale mutamento messo in evidenza dall'immane conflitto, ma si può tuttavia, senza tema di esagerazione, affermare che la strapotenza capitalista ha trovato riscontro nella partecipazione obbligatoria alla lotta borghese della massa proletaria e ha dato al fattore economico valore preponderante anche come elemento di vittoria.

Tutta la storia della guerra Europea sta a dimostrarlo dal primo, quasi miracoloso, arresto di Von Kluck, attraverso alle numerose e sempre inutili offensive alleate e teutoniche, fino al crollo della illusione del trionfo violento, amara lezione per i Ludendorff miranti a Parigi, e per i Foch che premeditavano consimile follie per la pri-

mayera successiva.

Ma tale trasformazione radicale prodottasi, tale mutamento di valore, di funzione e di esplicazione del fattore militare non solo ha prolungata la guerra fino allo esaurimento generale e al di là di qualsiasi anche pessimistica previsione... militare (!), non solo si è rivelata appieno nella conclusione del conflitto che ha imposto alla Germania la consegna di potenti intatti mezzi di difesa e la smobilitazione di divisioni in piena efficienza di armamento per lo sfacelo economico e morale del paese; ma reagirà anche profondamente sull'avvenire perchè contiene già in sè gli elementi che caratterizzeranno il futuro organismo militare socialista.

La borghesia aveva la sua formula che distingueva tra proletari armati e proletari disarmati, entrambi adibiti a funzioni differenti di servitù; essa ha dovuto, stretta dalla impreveduta necessită, sorpassarla; i suoi nuclei di mercenari si sono trasformati in battaglioni serrati di sallariati spinti alla lotta nella trincea e al lavoro nell'officina e nel latifondo. Altra volta, all'inizio del suo potere politico, la borghesia ha potuto far combattere i proletari in grandi masse (quantunque sempre infinitamente minori delle attuali) limitandosi ad allargare i diritti civili anche ai cittadini che essa aveva classificato come passivi (!); oggi ben altro tributo dovrà pagare posticipato per aver chiesto e avuto il sangue di tutti gli uomini, oggi che,

esaurita e stanca per il suo stesso operare, paralizzata nella sua attività, produttrice, presente e, forse in cuor suo segretamente invoca, l'avvento del socialismo come una liberazione.

Così la nostra via è tracciata, noi abbiamo già incominciato a percorrerla e per ciò sollamente siamo già nel periodo della realizzazione. Ma la partecipazione della collettività alla lotta ha prodotto un altro fenomeno di

indole prettamente morale.

I combattenti, riuniti nelle lunghe, penose veglie di una guerra interminabile, accomunati nella fatica e nella servitù come le masse operaie nelle colossali officine moderne, affratellati dal dolore e dalla costante presenza della morte si sono più volte interiormente domandato il perchè di tanto soffrire, il perchè di tanto odio, di tanta strage. E se per alcuni la introspezione e la oscena vista degli sciacalli e dei pescicani ha rivelato la verità, se per altri la causa prima di tanto dolore non si è mostrata così chiara e l'ampante; tutti hanno intuito più o meno completamente e più o meno conscientemente che l'assetto economico odierno è il grande colpevole che spinge gli uomini l'un contro l'altro in una pazza, sfrenata concorrenza, in una reciproca distruzione e rapina.

Questa vera chiarificazione di coscienze, prima condizione necessaria e sufficiente per lo svilupparsi della lotta di classe e per la vittoria, sarà, in tempi non lontani, il bilancio morale della guerra, attivo per noi, passivo per

la borghesia.

E' dunque nella partecipazione della collettività alle armi che il proletariato deve vedere la propria soluzione del problema militare. Ma tale formula così semplice e incompleta è pericolosa ed insidiosa. Porta al perpetuarsi della situazione attuale e cioè alla degenerazione dello spirito di casta militare in un fazioso militarismo, segno sicuro di disfacimento e minaccia perpetua di oppressione.

Per valorizzare il principio bisogna completarlo; bisogna sopprimere il potere della minoranza professionista

e dare alla massa il governo di sè stessa.

Ecco quindi dalle considerazioni che noi abbiamo chiamato pregiudiziali, sorgere la fondamentale caratteristica base del nuovo ordinamento e cioè la sostituzione del potere militare collettivo al militarismo di casta, servo cointeressato della politica estera e interna della classe dominante.

Occorrono tuttavia alcumi schiarimenti che valgano a

lumeggiare la sua pratica applicazione.

Fino ad oggi, i tecnici specializzati sono stati i veri apprestatori dei mezzi bellici (uomini, materiali, terreno) e ad un tempo i condottieri; essi hanno ricevuto e ricevono dallo Stato non tanto una delega quanto una vera abdicazione di poteri che concretano nella funzione tecnico-disciplinare del comando. Tale funzione è separata e spesso contraria a quella politica, si mantieme estranea alle altre manifestazioni della vita sociale e si cristallizza in formule ed in dogmi con un assolutismo misoneista ed una intransigenza che trovano riscontro solo nelle istituzioni ecclesiastiche.

Di tale verità sono conferma i mutamenti di molti capi militari dell'Intesa e l'ignominioso crollo di Ludendorff e di Conrad. Le mansioni degli elementi coadiutori del comando sono confuse con quelli dei comandanti e ciò determina quel dualismo (caratteristico e spiccato in Italia) tra ufficiali combattenti, rimasti sempre a stretto contatto colla truppa, e ufficiali di Stato maggiore, destinati fino ad un certo grado a funzioni ausiliarie e quindi assunti agli alti comandi dei quali sembrano aver avuto il

monopolio.

Non è questa certo la sede più opportuna per accennare alle disastrose conseguenze tecniche e alla patente ingiustizia di siffatto sistema, ma si deve tuttavia affermare che le funzioni tecniche sono talmente mutate e che la essenza di una forza proletaria sarà così sostanzialmente diversa dall'at'uale, da doversi logicamente propugnare e prevedere una ben diversa distribuzione dei poteri tra i professionisti. Questi in una futura organizzazione dovranno assumere solamente funzioni di coordinamento e di preparazione e, limitatissimi di numero e scelti per qualità, saranno gli esecutori tecnici della volontà collettiva. Le funzioni di comando, essenzialmente diverse dalle precedenti (e per le quali occorre possedere qualità opposte a quelle necessarie per chi deve non concepire ma coadiuvare) saranno esercitate dalla collettività alle armi, se

non direttamente, per mezzo dei suoi esecutori e rappresentanti controllabili e censurabili da essa. Tali capi non agiranno in nome proprio o ad arbitrio ma bensì taranno rispettare le disposizioni che la collettività emanerà, mediante i suoi organi (eletti a suffragio universale da tutti i cittadini obbligati al servizio), per organizzarsi, governarsi e disciplinarsi.

Una siffatta costituzione porta alla elezione di consigli di combattenti locali circondariali (corrispondenti ai reparti minori, p. es. al battaglione) diretti da consigli provinciali (di reparti maggiori). dipendenti alla lor volta da consigli regionali, assolutamente autonomi, e coordinati, sulla lor azione generale, dal Commissariato del Popolo per la Difesa della Repubblica Sociale.

Ecco così delinearsi l'articolazione del sistema, inspirata anche al rispetto della esigenza federalista, base della concezione socialista dello Stato, per la quale la autonomia locale e la cooperazione sono le vere caratteristicali della concezione sono le vere caratteristicali della concezione della concezione sono le vere caratteristicali della caratteristica della concezione sono le vere caratteristicali della caratteristica della caratterist

stiche costitutive della società futura.

Riepilogando: la nuova forza armata socialista appare a noi solidamente costituita, appunto sulla base del potere collettivo, esplicantesi con una delega di autorità esecutiva sempre revocabile ai comandanti e con una saggia preparazione per lo sfruttamento di tutte le risorse del paese, al solo scopo della difesa, compiuta dai tecnici specialisti, sotto il diretto controllo della collettività stessa.

Siffatto ordinamento rivoluzionario (nel senso etimologico della espressione) muta i compiti dei capi e dei tecnici e, di conseguenza, i criteri relativi ai quadri e all'avanzamento. Muta pure quanto si riferisce alla istruzione da impartirsi alla truppa; si trasforma radicalmente il concetto disciplinare e la sua pratica esplicazione e la questione militarmente vitale della copertura (predisposizione dei mezzi di difesa in uomini, materiali e terreno, per resistere all primo, anche improvviso, attacco) assume preponderante importanza nel senso che ad essa solamente sono dedicate tutte le cure, tutti gli sforzi di preparazione e di azione. Si trasformano perciò di conseguenza anche tutti gli attuali concetti relativi alla mobilitazione.

Il nuovo organismo assume così fisionomia completa; lumeggeremo tali conseguenze del principio base costitutivo di esso, e cercheremo con ciò di dare al proletariato la coscienza e la sicurezza che egli può fattivamente difendere le proprie faticate conquiste, colla abnegazione, collo spirito di sacrificio e colla disciplina di cui, fin da oggi, da prova sicura e confortante.

II.

## L'inquadramento della difesa proletaria

La prima di esse riguarda la grave questione dei quadri. Il valore, infatti, di una forza armata è in ragione diretta del valore dei suoi comandanti, della fiducia che essi inspirano e del potere effettivo che sono in grado di esercitare sulle masse. Le difficoltà dell'inquadramento delle collettività sono, del resto, fin troppo note ai socialisti.

Nelle organizzazioni economiche, che ieri difendevano gli interessi dei lavoratori, oggi affermano i loro sacri diritti, e domani assumeranno la diretta gestione della produzione; sono note le difficoltà che si sono ovunque dovute superare, in tutti i paesi del mondo, per avere dei buoni segretari che fossero sufficientemente autonomi senza per ciò sottrarsi al controllo collettivo e divenir degli autocrati; che fossero capaci di sostenere la lotta in nome delle masse organizzate, di guidarle con saggezza e fermezza, propugnando le soluzioni, effettivamente e non solo apparentemente, più vantaggiose, che fossero atti a contemperare la più pura e provata fede di lavoratore socialista con la profonda cultura economico-sociale, indispensabile per ottenere la vittoria. Il problema militare dei quadri è analogo.

Bisogna che l'esercito proletario abbia dei comandanti perfettamente *idonei* e bisogna che nello stesso tempo, essi siano provatamente fidati e incapaci di tradire la grande causa comune; bisogna quindi che siano socialisti di fede sicura e che, comunque, all'inizio (quando tra essi saranno numerosi gli elementi provenienti dalle sorpassate forme militari della borghesia), vengano sottoposti a un rigido controllo che, senza invadere le loro attribuzioni, metta al sicuro da qualsiasi sorpresa.

L'Esercito permanente borghese ci conferma tali imprescindibili necessità, appunto colla sua intima costitu-

zione interiore.

I quadri, infatti, sono tutti, o quasi tutti, borghesi. L'ufficiale (sopratutto l'effettivo), è educato in speciali istituti; ha diritti e doveri particolari, è tenuto artificialmente e artificiosamente separato dal rimanente del paese e, più che un professionista specializzato, diviene addirittura il membro di una società quasi segreta con riti e costumi strani che, prima del conflitto europeo, rassomigliava molto all'Arca Santa Ebraica; tahou intangibile, sotto pena di morte.

Ne consegue, che gli elementi direttivi di un esercito stanziale sono i ciechi strumenti della volontà governativa, rimangono sostanzialmente separati dalla vita del paesa e orientati in un particolare atteggiamento spirituale che impedisce loro di afferrare il complesso degli interessi sociali, e di comprendere il pensiero e i bisogni di quelle masse di uomini che, in tempo di guerra, spin-

gono poi all'estremo sacrificio.

Borghesi di origine e di sentimenti e (tranne le poche luminose eccezioni) di limitata cultura generale, la erediti ingombrante della tradizione idealistica della Rivoluzione l'rancese si assomma in essi a quello spirito medioevale che tende a trasformare l'Ufficiale in una specie di paladino di Francia e a farne, almeno formalmente, un nobile cavaliere a disposizione del sovrano per fare la guerra ovunque venga da questi ordinata. La stessa formula del giuramento italiano, imposta a tutti coloro che sono costretti a servire nell'Esercito, è personale e mette in evidenza tale speciale carattere anacronistico dell'istituto.

Gli Ufficiali di Complemento e di M. T. che in guerra hanno costituito i veri quadri dell'esercito; quelli che effettivamente hanno comandato i reparti, e hanno avuto nelle loro mani le sorti del paese, sono in grande prevalenza, anch'essi borghesi, ma la assenza di una artificiale educazione, il fatto che essi sono ufficiali per obbligo e non per libera elezione, li rende immuni da moltissimi dei ditetti caratteristici di chi fa il mestiere del soldato e permette di vedere in essi (malgrado l'atteggiamento odierno di troppi, vittime della nefasta e subdola propaganda del capitale vacillante e impaurito) dei capi più moderni di idee e più atti a subire il processo evolutivo della loro coscienza. Questo senza escludere, anzi ammettendo, che molti tecnici militari oggi chiamati ufficiali effettivi verranno a noi acquistando coscienza delle loro effettive condizioni di stipendiati, cioè di salariati, ergo di proletari.

Poiche noi siamo troppo marxisti per non avvertire che oggi, in seno alla società borghese, si sta verificando appieno la previsione del grande maestro. Lentamente, il processo di proletarizzazione si è maturato e oggi, con ritmo accelerato si intensifica e viene perciò avvertito più facilmente. Ogni giorno, nuove categorie di uomini che fino a ieri identificavano gli interessi capitalistici con i propri, cominciano ad accorgersi dell'errore e passano nelle file del proletariato senza perciò disertare poichè essi erano proletari da un pezzo ma non ne avevano la coscienza. Prima sono stati i capi tecnici e gli ingegneri delle maggiori industrie; poi molti impiagati privati e perfino dello Stato si sono domandati se, per avventura, proletario non sia colui che, nulla possedendo, lavora per arricchize gli altri e riceve come grazioso dono dagli arricchiti, il magro stipendio che gli permette di non morire di fame e di riacquistare così la forza-lavoro necessaria per produrre nuove ricchezze al suo padrone occupato e preoccupato a tagliar cedole di rendita e a riscuoterne l'importo. Questa larga confortante adesione di grandi masse di lavoratori intellettuali, queste schiere di poveri parla che finora hanno sofferto e taciuto ma per i quali la guerra è stata rivelatrice, è l'arra sicura per noi che molti quadri (composti per la maggior parte di piccoli borghesi e di proletaroidi) costituiranno ottimi elementi per la forza proletaria; poichè gli interessi delle masse lavoratrici sono gli interessi di tutti coloro che lavorano e tutti i produttori di ricchezze hanno il diritto e il dovere di difendere la Patria Socialista, facilmente identificabile colla Patria

della Umanità intiera. Ecco quindi dalla critica sorgere la risoluzione del problema. I capi della massa proletaria sono coloro che, all'altezza del loro compito per intelligenza e per cultura, hanno una salda coscienza proletaria, e vedono nella sottomissione alla volontà cellettiva, non una menomazione di dignità o di autorità personale, ma bensì un innalzamento della loro funzione e una grande comunione di spiriti e di volontà, risultante dalla assoluta identità di interessi e quindi di aspirazioni. La nostra storia militare, del resto, ci conferma e l'importanza dell'argomento e la migliore soluzione del problema.

Poichè oggi, dopo le rivoluzioni russa e ungherese, come noi abbiamo la nostra politica estera, abbiamo anche la nostra storia militare che è gloriosa quanto altre mai e che, malgrado le stupide limitazioni della censura e la tendenziosità prezzolata della stampa borghese, ci rivela quali e quanto gravi sono state le difficoltà da superare e ci insegna con quanta tenacia, abnegazione e disciplina abbiano lottato i battaglioni prolletari per salvare la rivoluzione socialista economicamente e militarmente attaccata con brutale insolenza e crudeltà dal blocco plutocratico che

oggi cerca di spadroneggiare sul mondo intiero.

Il problema dei quadri è stato in Russia uno dei più difficili. Di quelli permanenti non era possibile sul principio fidarsi; essi erano capaci di produrre Korniloff e hanno avuto il loro massimo esponente nel trentasettenne ammiraglio Kolciak, reazionario della peggiore specie al quale l'Intesa s'essa ha sentito il bisogno di domandare sia pure ipocritamente garanzie democratiche (!); i quadri della riserva composti in massima parte di piccolli berghesi e di intellettuali idealisti, quando non abbandonarono i reparti passati ai bolscevichi organizzando la controrivoluzione, si limitarono a non lasciare i loro soldati, ma in fondo non esercitarono più la vera efficace azione del comando.

Nella notte del 30 ottobre la rivoluzione fu salva p u per la abnegazione della Guardia Rossa operaia e per la defezione delle truppe di Kerenski, illuminate dai propagandisti, che per la unità e la potenza della difesa. Fu solo in seguito, dopo il consolidamento del regime dei Soviet, che a poco a poco, il processo di proletarizzazione

delle coscienze potè compiersi e permise a molti vecchi ufficiali di riprendere il proprio posto, convinti di combattere alfine per gli interessi propri facilmente identifi-

cabili con quelli del proletariato internazionale.

Questi pochi accenni sono sufficienti a lumeggiare i termini nei quali è contenuta la questione dei quadri che in una organizzazione socialista non può essere risolta che col sistema della elezione. Tuttavia tale principio abbisogna di delucidazioni che valgano a renderlo di pratica applicazione. Non si tratta infatti di propugnare e applicare la elezione comiziale che affida il potere ai meno idonei e ai più trafficanti, che pone il duce in assoluta balìa dei sottoposti e che, appena tollerabile per bande armate, non può certo esser presa in considerazione quale mezzo per inquadrare grandi masse di uomini. La collettività sceglierà perciò i propri capi, ma per il tramite dei Consigli che, come dicemmo nel precedente articolo, saranno composti di cittadini eletti a suffragio universale e avranno la somma effettiva dei poteri e la sostanza del Governo nelle loro mani. Le fonti di reclutamento alle quali attingere per nominare i comandanti e cioè i delegati della autorità esecutiva dei Consigli saranno le nostre organizzazioni economiche e politiche con i proletari più colti e in'elligenti e i vecchi quadri in congedo nei loro elementi di sicura fede socialista e di coscienza evoluta e illuminata, gli uni e gli altri con sicure garanzie di soda coltura e di idoneità intellettuale e morale. La speciale istruzione tecnica che dovrà essere impartita a tali elementi e specialmente ai giovanissimi del tutto ignari di nozioni militari, potrà trovare la sua naturale sede alla Università dove si potrà benissimo costituire una Facoltà di Scienze militari per tutto il periodo (che ci auguriamo sia breve), durante il quale la borghesia potrà ancora nutrire la fallace speranza di una rivincita e come estremo retaggio lascierà alla umanità, la triste necessità di esser parata alla difesa, di essere pronta alla lotta per la vita.

Questi esecutori della volontà collettiva saranno naturalmente sottoposti al controllo e al giudizio della collettività. Ad un reclutamento, basato sopra una rigorosa eliminazione degli incapaci e dei traditori, farà riscontro un avanzamento che permetterà la promozione al grado

superiore solamente degli idonei e tra gli idonei, dei migliori. Il giudizio espresso a tal riguardo dalla collettività avrà tutte le garanzie di giustizia. Gli inferiori non vedono nel superiore un concorrente, ma un uomo al quale è affidata la loro vita, il loro verdetto quindi è per interesse. sereno e obbiettivo; la collettività coglie sempre tutte le qualità e i difetti dei singoli meglio certamente di chi oggi con due tratti di penna vergati sulle note cara teristiche sentenzia sul valore di un uomo e spesso condanna chi non conosce e chi forse odia, teme o invidia. Per la democrazia borghese, la giustizia consiste nel livellamento e ciò conduce al trionfo della inettitudine; per il Socialismo, invece. la Giustizia si esplica por ando ogni uomo al suo posto per il maggiore suo rendimento a favore della col-Jettività. Del resto, a parte tutto ciò, i comandanti hanno in consegna la vita dei loro uomini; questi hanno per ciò il diritto di sapere chi sono e hanno il diritto di esigere le garanzie necessarie perchè la loro esistenza sia affidata a capi che in tutto e per tutto siano tecnicamente e morafmente all'altezza del loro compito. Abbiamo tratteggiato le Imee generali del nostro pensiero sulla questione dei quadri e abbiamo appositamente accennato anche alle deficienze e alle ingiustizie dell'attuale organismo militare borghese perchè esso rappresenta pur sempre la realtà della quale è giuocoforza tener conto essendo essa nei riguardi della organizzazione difensiva proletaria, ciò che l'ordinamento attuale della produzione è per la economia comunistica.

Svilupperemo, ora, gli altri argomenti che varranno a porre in luce ancor meglio le caratteristiche della soluzione socialista del problema militare e potranno concorrere a costituire una salda organizzazione per la difesa del Socialismo, per il trionfo della Umanità proletarizzata sulla sempre più esigua minoranza dei plutocrati parassiti e improduttivi.

## La costituzione organica della difesa proletaria

Ogni strumento bellico è organato a seconda delle esigenze alle quali deve rispondere e rappresenta la pratica applicazione e la valorizzazione dei principii che ne in-

spirano la costituzione.

La borghesia, che per effetto del suo carat'eristico sistema di produzione, ignora la cooperazione e vede il progresso solo nella concorrenza, crea lo strumento militare adatto a proteggerla colla forza contro i rivali, a conquistarle sbocchi commerciali e vie di comunicazione e ad accaparrare nuovi mezzi di produzione in materie prime e denari e nuova mano d'opera a vil prezzo nelle colonie e perciò ha il suo esercito costituito come un organismo a sè, antropomorficamente distinto dal rimanente corpo sociale... Esso ha una sua particolare funzione, i cittadini che sono costretti a farne parte acquistano solo per tal fatto speciali diritti e doveri: si distingue tra militari e borghesi e sovente si contrappongono gli uni agli altri (noi sappiamo fin troppo, come, quando e perchè); l'attività militare vorrebbe essere il monopolio di una minoranza e in pratica si riduce ad opprimere la totalità. Tale concezione dell'a funzione dell'Esercito porta come naturale conseguenza che nella istruzione militare dei cittadini non si persegue solamente lo scopo di abilitar tutti all'uso delle armi e alle esigenze della manovra, ma si cerca principalmente e con tutti i mezzi di trasformare il borghese in militare, di educare artificialmente e artificiosamente il combatten'e. La la linea è quella sulla quale, nella mente dei capi, si può fare il maggiore assegnamento e nella vita di caserma e nella maggior possibile durata della ferma si vede la via della sallute. Anche le riduzioni del servizio sostenute e auspicate dai tecnici non vanno mai oltre il

limite imposto dalla preoccupazione non tanto di poter istruire quanto di potere educare le masse dei cittadini coscritti. La guerra ha fatto giustizia sommaria di tutto ciò ma, nell'animo di quasi tutti i comandanti, la vecchia concezione è radicata e non è mutata di molto.

A ciò deve aggiungersi che la proclamata nobil'à della missione dell'esercito prospettato come il difensore della terra natia, e del frutto faticato del proprio lavoro (compiuto per arricchire i fannulloni) non basta a eliminare la influenza determinante del fattore economico che divide l'esercito borghese in due categorie di militari: quelli che hanno prevalentemente funzioni di comando e sentono o comprendono tutta la utilità della loro missione, e quelli che costituiscono la maggioranza e si piegano all'inevitabile, subiscono la forza maggiore ma anch'essi sentono o comprendono dal canto loro che il loro interesse non è precisamente quello di combattere per i loro padroni. Tale stato di fatto, tanto più visibile e appariscente quanto maggiore è nel campo economico il contrasto delle opposte classi, produce la necessità per la borghesia di adottare un reclutamento che modifichi i vincoli di amicizia preesistenti tra i gregari, che disciplini i loro rapporti coi capi e di favorire un atteggiamento che eviti o renda difficili i contatti tra i proletari chiamati alle armi e quelli asserviti nelle officine e nei campi...

Ecco le ragioni per le quali si disputa dai tecnici sulla forma migliore di reclutamento, sulle sedi fisse, sul regionalismo degli ufficiali; ecco le ragioni per le quali l'Esercito borghese (stanziale, mercenario, volontario o nazione armata che sia) finisce per divenire un organismo a sè, comandato da una casta di professionisti quasi monasticamente istruita, preparato prevalentemente per aggredire e comunque per far la guerra in qualsiasi momento e contro chicchessia quando la minoranza plutocratica spadroneggiante lo ritenga utille o necessario. Ed precisamente per ciò che la organizzazione militare proletaria avrà ca-

ratteristiche fondamentali affatto diverse.

Essa sarà costituita dalla totalità dei cittadini componenti l'aggregato socialista in quanto abbastanza rapidamente la dittatura proletaria allargherà i confini della classe fino a comprendervi anche coloro che si saranno convinti esser necessario lavorare per vivere e per godere dei diritti civili. Nella forza armata socialista non potranno di conseguenza prodursi dualismi in quanto gli interessi collettivi finiranno veramente per identificarsi con quelli individuali e perciò cesserà il bisogno di educare artificialmente le reclute e apparirà evidente la sola necessità di istruirle. Ne consegue che il reclutamento potrà, senza preoccupazioni, essere strettamente locale e che la istruzione tecnica (e ciò anche in relazione a quanto ha posto in rilievo la guerra) potrà benissimo impartirsi in pochi mesi. Questo per quanto si riferisce al reclutamento delle masse proletarie.

Ma una siffatta soluzione rivoluzionaria di tali particolari questioni organiche non può essere valorizzata che
da una costituzione della forza armata che risponda alla
sola necessità di una difesa potente e ben preparata. E'
perciò necessario che noi poniamo in rilievo, per quali
ragioni la organizzazione militare socialista dovrà avere
il carattere difensivo in contrapposto al carattere offensivo che ha sempre avuto l'esercito borghese il quale è la
conseguenza dell'assetto economico capitalistico e contemporaneamente facilita il prodursi dei conflitti armati per
la nota legge che spinge l'organo a compiere la funzione

per la quale è creato.

Le nostre considerazioni sull'argomento saranno rivolte principalmente a chiarire il nostro pensiero circa la opportunità e la utilità dell'atteggiamento difensivo nei

confronti di quello offensivo.

Noi non entreremo nel vivo del problema; ma pur tuttavia accenneremo sommariamente agli insegnamenti principali che scaturiscono dall'esame degli avvenimenti bellici in relazione alla tesi difensiva da noi sostenuta. La guerra ha dimostrato, nel suo svolgimento e nella sua stessa conclusione, che il valore e la funzione del fattore militare sono essenzialmente mutati, nel senso che da principale esso è divenuto ausiliario; la guerra ha inoltre portato sul campo di azione grandi masse di uomini, ha valorizzato immensamente il mezzo tecnico facendo dipendere il successo più da quello che dallo slancio e dal valore personale dei combattenti, ha smentito l'assioma della infallibilità offensiva in ragione diretta dei nuovi mezzi di a-

zione e del loro impiego, e ha infine dimostrato che una salda organizzazione produttiva e un suo saggio sfruttamento valgono assai più quali fattori di vittoria che la educazione artificiale di caserma della Germania militarista o la massa smisurata di uomini della Russia czarista, immiserita e affamata.

Anche tecnicamente quindi, anzi, principalmente dal punto di vista tecnico, la difensiva appare oggi come la miglior forma di attività militare: in quanto permette di fronteggiare masse anche più numerose, meglio armate e sorrette da una più solida economia nazionale, risparmia vite umane e mezzi di azione, e assolve completamente il nuovo compito della forza armata che si concreta assai più nella azione di resistenza che in quella della aggressione. Ed essa non è nemmeno passiva e sciocca rassegnazione alla altrui bestiale violenza perchè può e deve anzi esplicarsi in una serie di atti controffensivi che valgano a ridurre gradualmente la forza materiale e morale del nemico.

Alle esigenze della difensiva strategica dovrà quindi rispondere la organizzazione militare del proletariato. Esso, infatti, anche astraendo dalle considerazioni tecniche, non aggredirà i proletari ancora asserviti al giogo capitalistico, nè cercherà liberarli coll'azione violenta. La superiorità morale e spirituale che è il risultato primo della economia comunista si affermerà, ancora una volta, tendendo la mano a coloro che soffrono non per batterli ma bensì per sollevarli. Le guerre, così dette, di liberazione, si possono chiamare ed essere anche tali, ma a coloro che le subiscono e che, per ciò solamente non sono ancora illuminati, e abbas'anza forti, appaiono sempre come guerre di oppressione, come manifestazioni di violenza.

Naturalmente, noi intendiamo parlare di azioni violente che un aggregato comunista volesse intraprendere contro Stati ancora borghesi colla speranza di affrancare un proletariato che non fosse ancora sufficientemente evoluto per ribellarsi all'inizio della fraterna offensiva.

Ben diversa sarà invece la situazione, se una borghesia straniera tenterà di schiacciare la rivoluzione trionfante, o se l'Esercito Rosso dovrà soccorrere ed aiutare i confratelli proletari di altro aggregato politico borghese che cerchi di paralizzare la loro ascensione. La fraternizzazione si produrrà allora certamente poiche da un lato vi saranno gli emancipati, gli affrancati, e dall'altro i ribelli o i servi spinti dal pungolo e dalla minaccia alla fatica, alla sofferenza, al sacrificio e la vittoria arriderà certamente a chi saprà difendersi e resistere, e non a chi vorrà attaccare ed offendere. Anche per tale aspetto del problema: Russia docet nel senso che oggi i proletariati europei si rifiutano a priori di combattere contro i compagni moscoviti. La difesa, dunque, delle mobili frontiere economiche, amplierà la Patria socialista. Ma la lotta sarà aspra, lunga e difficile, caratterizzata da incessanti ritorni offensivi, da pause necessarie per riprendere lena, vere caratteristiche queste delle convulsioni estreme, già in atto, di una classe sociale che si dibatte ormai prigioniera e che vede lentamente ma sicuramente salire attorno a sè la irresistibile marea di tutti coloro che essa ha finora calpestati, oppressi, disprezzati e che hanno col loro sangue, col loro sudore e col loro dolore innalzato il macabro piedistallo sul quale essa ha la illusione di ergersi sovrana

Perciò noi non possiamo e non dobbiamo farci illusioni. La organizzazione difensiva sarà una triste necessità che graverà per lungo tempo sulla società socialista quale retaggio del sorpassato regime capitalistico, essa dovrà, di conseguenza, essere predisposta e preparata con carattere di relativa stabilità e avere in sè i mezzi di trasformarsi in azione diretta combattiva dalla situazione di

torza in potenza che dovrà caratterizzarla.

Sarà perciò esclusivamente territoriale intendendo indicare colla parola territorio, il complesso di quelle regioni nelle quali il comunismo sarà instaurato e che per tal fatto costituiranno la Patria socialista i cui confini, non etnici, politici, naturali o geografici, ma economici, dovranno essere difesi e lo saranno a tutti i costi perchè su di essi verranno a conflitto, non due razze, due specie o due sottospecie umane, ma due differenti sistemi economici e di produzione; da un lato quello che si basa sulla oppressione del capitale a danno del lavoro e sul mercantilismo; dall'altro quello che è caratterizzato dalla socializzazione dei mezzi di produzione e dal consumo per la utilità, individuale e sociale ad un tempo.

Riepilogando; ci sembra che le considerazioni sommarie da noi fatte, facciano sufficientemente risaltare come le esigenze alle quali dovrà soddisfare la organizzazione militare proletaria siano spiccatamen'e difensive. Tutti i lavoratori presteranno, in caso di bisogno, la loro opera e saranno abilitati a compierla, ma ciò non dovrà menomamente disturbare le loro normali funzioni di creatori della ricchezza sociale. Istruiti tecnicamente senza perciò essere artificialmente educati, questi lavoratori saranno pronti in loco ad agire quando sarà necessario. I l'imitatissimi obblighi di prestazione personale saranno integrati da una saggia predisposizione per lo sfruttamento (al solo scopo di difesa e al solo momento del bisogno) di tutte le risorse e di tutte le forme di attività sociale.

Il reclutamento strettamente locale, ancor più che regionale, permetterà di organizzare nella zona prossima alla frontiera economica una salda sistemazione difensiva che verrà, come abbiamo detto, a porre al riparo da qual-

siasi sorpresa.

Governata dai Consigli, espressione della volontà colle'tiva, inquadrata dagli elementi ai quali questi avranno delegata l'autorità esecutiva, composta di tutti i lavoratori e di conseguenza (trattandosi di un socieà comunista) di tu'ti i cittadini, sorretta da tutte le forze vive e le risorse collettive, l'organizzazione difensiva della società proletaria sarà veramente formidabile, ancor più di quella che auspicava Jaurès nella sua "Armée Nouvelle" quando, pur miracolosamente divinando l'avvenire, non aveva la triste esperienza di questi quattro anni di lotta e di rovina.

In essa il principio disciplinare diverrà naturalmente tutt'affatto caratteristico e sostanzialmente diverso dall'attuale; e noi cercheremo di dimostrare quanto, anche sotto tal punto di vista, sarà salda la compagine dell'organismo militare proletario contro l'aggressione borghese...

## La disciplina della forza proletaria

Abbiamo pensatamente affrontata infa'ti, per ultima, la questione della disciplina perchè di tutte le caratteristiche costitutive di una forza arma'a essa è, senza dubbio, quella che meglio ne riproduce e sintetizza i concetti fondamentali. Alla società capitalistica corrisponde l'esercito borghese colla sua disciplina; la società socialista, organizzata a difesa, avrà anch'essa la propria disciplina, salda quant'altre mai anche se rispondente a concetti sostanzialmente diversi dagli attuali e in taluni casi addi-

rittura opposti, ad essi.

Molti nostri avversari infatti, alcuni per assoluta ignoranza e altri per sistematica mala fode, sostengono che noi siamo dei distruttori, che noi vogliamo, non la libertà ma la licenza e confondono allegramente l'individualismo anarchico colla organizzazione economico sociale che si inspira alle solide dottrine del materialismo storico e della economia marxista. Il socialismo (noi tutti lo sappiamo, ma giova ripeterlo ancora una volta a lor signori e ricordarlo anche alle masse perchè se ne convincano sempre maggiormente) è organizzazione in atto di tutta la vita sociale e la organizzazione, appunto perchè tale, presuppone e necessita di una disciplina seria e severa (nel senso elevato e non odioso della parola) consistente nella sottomissione individuale alla volontà collettiva. Il senso delle individualità, che troverà in regime comunista, finalmente le ambienti condizioni favorevoli per il suo maggiore sviluppo, non può essere confuso colla caotica licenza e in cosa consista questa elevata coscienza del proprio io o in qual modo essa possa e debba esplicarsi lo ha tratteggiato, fra gli altri, in modo ammirevole Oscar Wilde (1).

<sup>(1)</sup> L'anima umana in regime socialista - Oscar Wilde.

Noi infatti abbiamo sempre affermato essere necessaria la maggior disciplina nell'interno delle nostre organizzazioni ed in tutte le manifestazioni della potenza e della volontà proletaria, e disciplina noi pretendiamo e pretenderemo simpre per organizzare i lavora ori, per condurli alla vittoria e, conseguita questa, per trasformare il capitalismo in comunismo sotto l'egida della Dittatura Proletaria.

L'esercito del Capitale concepisce invece la sua disciplina come la concepiscono i padroni nella officina e sul la ifondo. E' infatti veramente interessante il confrontare la evoluzione del concetto disciplinare nell'esercito col trasformarsi del medesimo concetto nei rapporti del capitale col lavoro. In un primo periodo quando il signore industriale riteneva effettivamente di aver ereditata la sua sostanza per diritto divino ed esercitava il suo potere quasi come un sovrano assoluto, nell'esercito la disciplina

si chiamava ed era effettivamente di costrizione.

L'inferiore doveva piegarsi alla volontà del superiore sinza discutere e senza capire, perchè il desiderio del superiore era un ordine e gli ufficiali stessi dell'antico esercito piemontese erano dal Sovrano che personificava l'occulto potere dalla classe dominante, arruolati, finchè durasse la loro servitù e il regale beneplacito. Da questa forma assolutamente servile, si è passato lentamente ad un'altra espressione di disciplina. La lotta di classe, acuita nel campo economico, ha dato alle masse lavoratrici maggior coscienza di se stesse, dei propri diritti e della propria condizione di salariati (già schiavi del Pater romano e servi della gleba del signore feudale); la organizzazione di classe ha cominciato ad ergersi come una potenza che non si poteva più fingere di ignorare e colla quale comunque si doveva contare; i padroni hanno albassato il tono burbanzoso; sono scesi a patti; si è cercato affannosamente il compromesso (ancora oggi, da molti, da troppi, per forza di tradizione, auspicato); e si è creato così quel capolavoro di incoerenza politica e di contraddizione cne si conviene chiamare democrazia.

A questo atteggiamento conciliativo dei dominatori, ha fatto riscontro nell'esercito borghese una nuova forma disciplinare che in Italia si è infelicemente chiamata disci-

scrptina della persuasione, mentre di persuasione nulla aveva in sè, e doveva più onestamente classificarsi, discrptina della concessione. Con tale sistema si ammoniva essere necessario ottenere obbedienza con blandizie e con punizioni alternate, e tale duplice mezzo disciplinare era sintetizzato nella espressione (presa in prestito dall'arte del cavalcare) di cedere e trattenere.

Tale disciplina era veramente distruttiva; rallentava cioè i vincoli della sottomissione individuale e nel contempo non creava nuovi vinco'i fondati sulta cooperazione, sulla convinzione della necessità di compiere un dato atto, sulla solidarietà di chi sente e di chi sa essere veramente sua la causa per la quale fatica e si sacrifica. Ma nulla arresta

la costante evoluzione della umanità.

Le organizzazioni operaie di resistenza e di lotta stanno generando i consigli, veri nuclei di cellule produttive, che non chiedono più ai padroni di riconoscere i diri'ti dei lavoratori ma si apprestano addirittura a sostituirli assumendo la responsabilità della diretta gestione della produzione.

Quando ciò sarà avvenuto e il nuovo regime economico sarà instaurato e avrà prodotto i suo benefici effetti sulla collettività, non vi saranno più scioperi nè sabotaggi e si potrà anche, se sarà il caso, intensificare il lavoro perchè tutti acquisteranno la sicura coscienza di faticare alfine per se stessi e vedranno riprodotto nell'interesse collettivo il proprio interesse. Come naturale conseguenza del nuovo assetto economico e dello scopo e della funzione della forza arma'a, anche la disciplina della organizzazione difensiva proletaria assurgerà dalle forme borghesi, oppressive della costrizione, e democratiche della così detta persuasione, a quella socialisticamente più etica e più illuminata, della vera persuasione dapprima e infine della convinzione propriamente detta.

La sottomissione individuale alla volontà collettiva, il sacrificio personale per l'interesse comune sono atti che noi non concepiamo facilmente e che molti addirittura classificano tra le utopie; e ciò è naturalissimo in quanto oggi, teoricamente si parla di volontà e di interesse collettivo ma sostanzialmente, dietro a tale ingannevole immagine, si cela la volontà e l'interesse di una minoranza che va fa-

cendosi sempre più esigua, appunto perchè sta per scomparire. La guerra, teste conclusa, ne ha fornito la riprova evidente.

Essa è stata dichiarata e combattuta (a detta dei suoi fautori e dei suoi apostoli) per il bene collettivo, per la gloria e la grandezza della patria comune, tanto che durante l'imperversare del conflitto, specialmente in Italia, la fazione defentrice del potere e responsabile di aver gettato il paese nella lotta, ha identificata se stessa colla collettività e ha, senz'altro dichiarati traditori e venduti tutti colloro che hanno osato pensare col proprio cervello in modo diverso da quello prescritto; ma tutto questo apparato scenico non ha impedito di scorgere la verità che sorge sempre tutta nuda dalla dura realtà dei fatti com-

piuti.

Il proletariato ha inutilmente cercato in fondo all'animo suo per quale interesse personale o di classe egli doveva tanto soffrire e tanto sacrificarsi e nulla ha trovato fuorchè la dura necessità di piegarsi al fato materializzato dalle decimazioni dell'omicida generale conte Luigi Cadorna, ex comandante supremo dell'esercito o dal legale (!) giudizio di un tribunale militare ordinario o straordinario. E la banda interventista (che non potrà certo pretendere la si enori del nome di partito politico, dopo la esemplificazione dei sistemi che ha predicato e praticato) è apparsa e appare ogni giorno più quella che è veramente; espressione tangibile e, ahimè, in qual modo materializzata, degli interessi non sempre confessabili di una parte della borghesia capi'alistica italiana.

In una società comunista, basata sulla perfetta uguaglianza economica, queste deviazioni, queste aberrazioni e questi tristi e turpi inganni non saranno più possibili e perciò non si dovrà più costringere la massa dei proletari armati a piegarsi all'imperio dei pochi, nè sarà più necessario l'inutile tentativo borghese di persuadere i lavoratori che i loro interessi li spingono a offrire oltre al proprio sudore anche il proprio sangue a sua maestà il Capitale, imperante e sovrano. Disciplina di convinzione, sarà dunque la nostra; disciplina per la quale, con totale capovolgimento dei termini che costituiscono oggi il rapporto di superiore a inferiore; la vera collettività (e

non la fittizia) imporrà ai singoli la propria volontà e costringerà i riottosi a piegarvisi. Perciò anche l'esercizio del potere disciplinare sarà sostanzialmente collettivo e

non personale come è oggi nell'esercito borghese.

In esso infatti, i comandanti, perchè tali, acquistano assoluta e incontestata autorità su tutti i loro inferiori, anche non diretti, e la esercitano assai spesso arbitrariamente senza conoscere nè il carattere, nè le qualità, nè i difetti dei singoli. Basta che un uomo acquisti o, più rapudamente, come hanno fatto molti delinquenti comuni, cucisca un gallone sopra il berretto perche da quel momento il suo verbo abbia valore divino su tutti gli altri miseri mortali che di tale gallone non sono adornati. Ne consegue che il potere disciplinare attuale è veramente anonimo e personale a un tempo; affermazione questa che sembra essere contraddittoria e paradossale e pur troppo non to è. Il superiore deve avere potere disciplinare su tutti i suoi inferiori, sopratutto in combattimento, ma l'allargare oltre un certo limite (che si deve mantenere quanto più è possibile ristret'o) tale sua autorità è fonte di arbitrio e di ingiustizia e ottiene lo scopo diametralmente opposto a quello che si prefigge in quanto determina una reazione che è il migliore fermento della indisciplina e della rivolta.

Riepilogando; il concetto al quale si inspirerà la disciplina militare proletaria sarà quello dapprima di persuadere ed infine di convincere (il che non riuscirà difficille quando la realtà economica di fatto corrisponderà alla affermazione teorica) della necessità che, al momento del bisogno, ognuno si sacrifichi per il bene della collettività la quale ha il diritto e il dovere di pretendere che tutti concorrano a creare i beni di cui godono (chi non lavora non mangia) e concorrano pure a difenderne la integrità.

I consigli dei combattenti che, come abbiamo più volte ripetuto, saranno i veri organi di governo del proletariato in armi, delegheranno ai singoli comandanti (esecutori della volontà collettiva) anche l'esercizio del potere disciplinare ma limitandolo (tranne che nel combattimento) agli elementi collettivi di armati sui quali effettivamente si estenderà la loro giurisdizione.

Le punizioni e i premi (che rappresentano la pratica

esplicazione del concetto disciplinare) saranno uguali per tutti e si baseranno sopra una giusta valutazione del rapporto tra quanto la collettività deve pretendere e quanto il

singolo ha dato.

Le punizioni perciò acquisteranno il carattere di un vero risarcimento di danni e parderanno l'aspetto di vendetta o di persecuzione che troppo spesso assumono nell'attuale ordinamento militare. E poichè il sociatismo ha appunto, come dicevamo, sopratutto virtù organizzatrici, esso non cercherà mai di costringere un popolo ad assoggettarsi a sistemi di governo che gli ripugnano o a subire le imposizioni di istituti ormai sorpassati e inadatti alle sue speciali caratteristiche; ogni gruppo etnico avrà perciò ampia facoltà di modificare la propria organizzazione militare e sopratutto i concetti disciplinari che dovranno governarlo.

Quelli che noi abbiamo enunciati, pur essendo caratteristici di qualsiasi forza militare prole'aria, particolarmente si addicono al carattere e alle qualità e ai difetti del nostro lavoratore. Poco disciplinato nel senso formale, l'italiano, è molto scettico, molto rassegnato all'inevitabile, di facile emotività, ragionatore per eccellenza. E' in massima poco istruito ma in compenso ha intelligenza vivace, è diffidente e teme sempre di essere ingannato appunto in conseguenza della sua scarsa coltura, effetto della soggezione economica, ma ha un profondo buon senso pratico; ha molta affezione per i pochi capi che gli inspirano veramente fiducia e che egli giudica con raro acume; considera come inesistenti, più che non amare, tutti gli altri. Non si lascia facilmente persuadere ma purtroppo cede talvolta alla suggestione di una propaganda ben fatta ed è vittima inconscia di turpi raggiri (gli arditi sono la conferma più evidente di ta'e tendenza); ha bisogno di molta sorveglianza e controllo perchè se non riesce ad afferrare il perchè da lui si pretende una data cosa, non la fa se non costrettovi.

Ma ha sopratutto come caratteristiche fondamentali un'intuizione rapida della realità (che durante la guerra lo ha posto nella tragica situazione di sacrificarsi sempre colla perfetta e chiara coscienza della illogicità e inutilità del proprio sacrificio) e un senso innato della Giustizia che in lui diviene più un bisogno intimo di equilibrio che una regola etica individuale o sociale. E', in complesso una magnifica tempra di lavoratore combattente serio, sobrio, tenace e paziente fino all'inverosimile, che durante la guerra è stato comandato e condotto nel peggior modo possibile e che malgrado ciò ha avuto la costanza di resistere.

A lui, noi affideremo tutto il potere nel giorno della Vittoria proletaria; egli formerà colle sue stesse mani l'organismo potente della difesa socialista contro il quale si infrangeranno gli inutili, disperati, ma furiosi conati

del Capitalismo agonizzante.

In attesa del prossimo dimane, discutiamo, studiamo e sopratutto prepariamo gii animi e le coscienze al grande cimento e al grande trionfo.

V.

### ll programma militare

Concludenlo ci sembra opportuno riassumere brevemente il nostro pensiero, sintetizzando quanto abbiamo sviluntato nei precedenti articoli sulla organizzazione millitare difensiva della Repubblica socialista. E' nota la legge biologica per la quale la esagerazione della funzione sviluppa esageratamente l'organo che è chiamato a compierla. Il conflitto europeo ha agito analogamente nei riguardi della forza armata della società borghese, e, a guerra conchiusa e a pace non ancora firmata, si deve constatare che il militarismo, prima particolarmente teutonico, è diventato mondiale e che la spada non paga della sua missione tecnica cerca di conquistare, a qualsiasi costo, anche il potere politico. Perfino in Italia, paese finora immune dalla tabe militarista, i numerosi sintomi, già più volte da noi e ad altri compagni lumeggiati, non lasciano più dubbio alcuno sulla esistenza della casta militare e sui

disegni che essa nutre e matura. Oggi, infatti, siamo veramente in un periodo di gestazione rivoluzionaria, il che non significa affatto, almeno a nestro parere, che la rivoluzione sia imminente e che del ba essere preparata per le ore tali del giorno tale, come un atto che si possa prevedere e guidare.

Gestazione rivoluzionaria significa infatti, in povere parote... ambienti, condizioni tali da far ritenere non essere molto lontano il giorno nel quale la paralisi della produzione, sarà tale da fare affrontare il dilemma, o socializzare, sia pure gradualmente, i mezzi di produzione,

o perire.

Gli avvenimenti infatti che si sono andati svolgendo e si svolgono in questi ultimi mesi non soltanto rivelano una crisi economica profondissima e quasi insanabile, ripercussione inevitabile, dell'anti-economico regime della produzione e del consumo durante la guerra, ma, di riflesso, una crisi morale estremamente grave che di essa è il risultato e il sintomo a un 'empo. Si vive in un'atmosfera da millennio, si attende il compiersi di qualche grande evento che non si sa, non si può e non si vuolle definire ma che deve certamente mutare le condizioni di vita attuali da tutti più o meno considerate come in ollerabili. Episodi di violenza mal contenuta si producono a tratti qua e là, negli ambienti più disparati, colle origini più opposte, a dimostrare quan'o grande sia il fermento nel sottosuolo sociale, e quanto sia saggio avvertirlo e tenersi pronti agli eventi.

L'organismo militare italiano, più di ogni altro, risente di questa condizione generale preagonica della società capitalistica poiche, appunto come sopra abbiamo accennato, la guerra ha aumentato la sua importanza e ha fatto di esso per 3 anni il centro della vita di tutto il paese. Esso ha affrontato il conflit<sup>‡</sup>o sub specie di esercito permanente, asservito completamente alla casta militarista dello Stato Maggiore, accuratamente tenuto separato dal rimanente del paese e sovente ad esso contrapposto. Si è venuta così formando una mentalità militare, una morale militare, un onore militare, una cultura militare ristretta ai problemi tecnici, caratteristiche mentali e intellettuali che hanno sinistramente gravato sulla condotta della guer-

ra e che integrati da una giustizia (!) militare, hanno ridotto la funzione del comando a quella di ordinare ecatombi contro le posizioni avversarie imprendibili e decimazioni nelle retrovie vicine e lontane dal fronte! Frattanto l'essenza economica del conflitto e la sua grandiosità hanno presto costretto la classe dominante a chiamare alle armi tutti i suoi servi economici e hanno perciò trasformato l'esercito permanente in una pseudo nazione armata, ma affrettatamente, imperfettamente, poiche la direzione e il Comando sono rimasti sempre il privilegio della minoranza castale militarista che ha finito per asservire a sè l'intiero paese in armi. Conchiuso il conflitto: il capitalismo ha cercato e cerca ancora di valersi di queste eccezionali condizioni favorevoli per debellare il proletariato, per spingere al suicidio i suoi stessi soldati che (è bene lo ricordiamo noi e lo ricordino essi), sono operai e contaduni e cioè proletari. La lotta di classe perciò oggi non è più combattuta nel solo campo economico ma si esplica già sintomaticamente in tutti gli aspetti della vita sociale. Checchè ne dicano i giornali borghesi, D'Annunzio ha tentato col gesto di Fiume di raccogliere intorno a sè le trupse che sono state militaristicamente sovracccitate e ingannate e che, nella vana speranza dei loro capi, avrebbero dovuto instaurare la dittatura del Fascio e salvare dalla gausta punizione la classe sociale responsabile della bella guerra; e il Governo ha cercato con le truppe a lui fedeli, di contenere il movimento e di evitare l'avvento al potere di simili avventuireri, temendo che tale fatto potesse accelerare anzichè evitare il formarsi delle Repubbliche e dei Consigli operai, contadini e soldati. Se non siamo proprio alla guerra civile in atto, siamo certamente alla presenza di un vero pronunciamento militare, di uno sfasciamento quindi completo anche dell'organismo militare della Società capitalistica, che a lungo andare potrà servire a chiarire al proletariato alle armi quali sono i suoi veri interessi e quali i suoi veri nemici e a fanlo finalmente combattere, non più per le varie fazioni borghesi ma solumente per se stesso.

E' ciò che noi, senza ombra alcuna di vanto profetico, da diverso tempo andiamo ripetendo; che cioè l'Esercito borghese è minato da tali difetti costituzionali da non potersi più reggere e da essere vicino alla morte per dissoluzione.

Il segno è grave perchè la rivoluzione si produce in un paese solo quando vi è fame, vi è miseria, vi è disoccupazione e quando l'organismo militare, espressione della classe dominante vacilla.

Esaminate, signori borghesi, la vostra società e diteci se non avete anche voi la coscienza che l'ora suprema si avvicina della vostra fine, della nostra risurrezione. Ma per noi che ci occupiamo particolarmente della questione militare e che abbiamo fatto tutte le precedenti considerazioni solo per inquadrare il nostro studio e per metterlo in relazione coll'esame generale dell'attuale momento politico, la scissione prodottasi nell'Esercito borghese ci interessa particolarmente. Il giorno in cui il proletariato, in un modo o nell'altro (e per una ragione contingente occasionale che nessuno può prevedere), sarà chiamato ad assumere la gestione della cosa pubblica: di due principali argomenti dovrà subito preoccuparsi, e cioè di nutrirsi e di difendersi.

Noi, di questo ultimo aspetto del problema ci occupiamo e ci preoccupiamo, tanto noi siamo convinti che la sua migliore e più rapida soluzione darà al nuovo organismo sociale la forza necessaria per costituirsi solidamente e per resistere alle prime difficili prove e superarle. E perciò sottoponiamo all'esame dei compagni tutti, a qualsiasi tendenza appartengano, le seguenti sommarie considerazioni che ci permettiamo riassumere in forma quasi scolastica.

- 1. Il principio della necessità della forza per vincere e assicurare la vittoria proletaria importa, come conseguenza, la adozione di un programma di organizzazione difensiva ben diverso dall'antico ordinamento della Nazione Armata caldeggiato con antiveggenza dai socialisti, prima della guerra, ma oggi sorpassato dagli eventi.
- II. Tale programma deve essere ben distinto e comprendere:
- a) misure preventive di immediata adozione aventi scopo di difesa contro quelle parti dell'organismo militare borghese in disfacimento che appaiono più minacciate e pericolose e che si sintetizzano nello smodato e

anonimo potere dello Stato Maggiore e nel trattenimento alle armi di un esuberante numero di ufficiali permanenti e di complemento collo evidente scopo di costituire quando possa occorrere, una specie di guardia bianca a complemento della Regia Guardia:

b) misure esecutive che non si possono prevedere dipendendo assolutamente dallo svolgersi degli eventi e dalla situazione interna ed internazionale del momento

contingente:

c) un'enunciazione chiara e sintetica dei capisaldi costitutivi della nuova organizzazione definitiva che cer-

cheremo riepilogare nel capoverso seguente.

III. - L'organizzazione difensiva del proletariato alle armi, il cui scopo contingente e transitorio è quello di assicurare le conquiste rivoluzionarie e di resistere agli sforzi controrivoluzionari della borghesia, deve imperniarsi al fondamentale concetto della gestione diretta del potere da parte della forza armata. Ai consigli operai e contadini, delle fabbriche dovranno corrispondere i consigli dei combattenti: come quelli sostituiranno gli attuali consigli di amministrazione e le persone dei capitalisti; così questi dovranno assumere la completa funzione del governo disciplinare-tecnico-amministrativo delle masse e sostituirvi l'attuale potere occulto o interessato dello Stato Maggiore che non è più un servizio (come dovrebbe e dovrà essere) ma è diventato il vero organismo detentore del potere militare al disopra e al di fuori del Governo stesso borghese. La funzione del Comando, tale e quale come la funzione direttiva nelle officine sarà compiuta individualmente, per delega e sotto la guida e il controllo degli organi di Governo collettivo. La istruzione militare, che dovrà necessariamente essere impartita, troverà prevalentemente il suo sviluppo nell'ordinamento scolastico in modo che i lavoratori non saranno sottratti alla produzione che per difenderla contro le proditorie e le palesi minaccie dei capitalismi ancora non debellati.

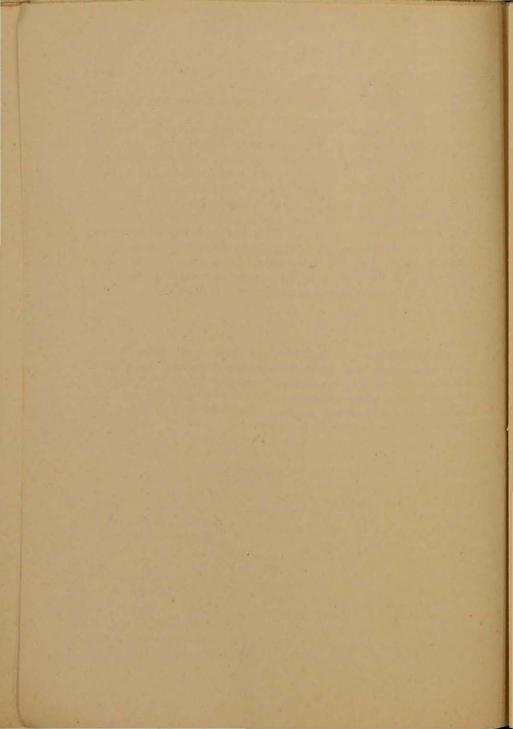
L'ordinamento ed il reclutamento dovranno essere strettamente locali e si dovranno inspirare al principio del decentramento federalista. Armi, munizioni, mezzi di offesa e difesa, non si dovranno avere che per i bisogni della copertura e cioè per quel complesso di forze necessarie ad assicurare le frontiere economiche da qualsiasi sorpresa.

IV. - Questo ordinamento, sommariamente tratteggiato, rappresenta il limite da raggiungere che è indispensabile fissare e conoscere per orientarvi, anche e sopratutto in questo periodo di gestazione rivoluzionaria, i propri sforzi e facilitarne la sua rapida formazione.

V. - Non è saggio, a priori, escludere e non è possibile, all'atto pratico, trascurare, nella ricostruzione, gli elementi fattivi e positivi dell'esercito borghese che debbono invece essere sfruttati mettendo particolarmente i tecnici nella assoluta impossibilità di nuocere, ma nella necessità di dare tutta la loro opera di competenti a guisa di quanto è stato operato da Trotzky in Russia.

\* \* \*

Concludendo: noi abbiamo voluto riepilogare le nostre considerazioni sulla importanza odierna della questione militare per i socialisti, sul suo valore contingente e sulle sue migliori soluzioni future fornendo così gli elementi al proletariato sovrano che solo dovrà discutere, giudicare e sentenziare.

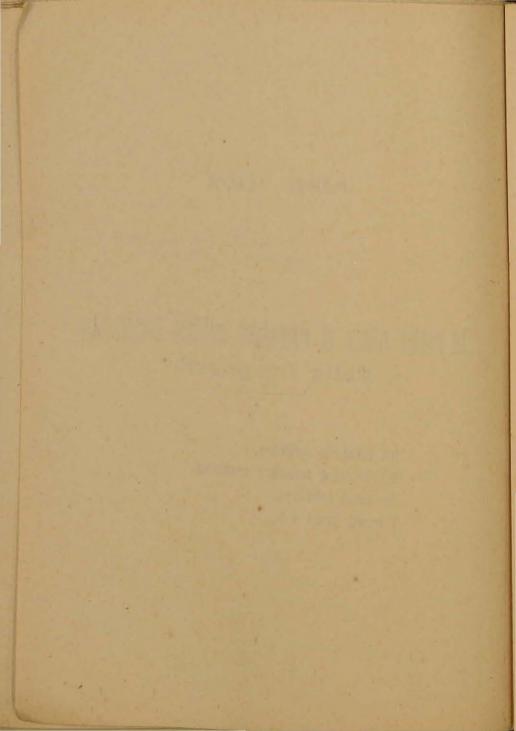


#### PARTE TERZA

La emancipazione del proletariato sarà opera solo dei proletari.

# La nostra critica al riformismo militare democratico della borghesia

ha riforma militare. ha politica militare nittiana. ha crisi militare. I punti sugli "i ".



I.

#### La riforma militare

Abbiamo sott'occhio il testo del Decreto-legge che approva il nuovo ordinamento dell'Esercito, studiato misteriosamente dallo S. M., e pubblicato in pieno fervore di attività militarista a Fiume, a Zara, a Trieste e altrove; ed abbiamo insieme il largo sunto datoci dai giornali sufficiente per permettere un commento a quelle che vorrebbero essere le linee essenziali della cosidetta riforma.

Il commento è tanto più importante per non dire indispensabile in quanto molti possono ingenuamente abboccare all'amo e credere veramente che si tratti di un primo passo verso ordinamenti più moderni e che il progetto sia adattabile ai principii che informeranno il futuro reclutamento e gli obblighi di servizio militare.

Per intanto la base del nuovo (!) ordinamento rimano sempre la coscrizione e la conseguente ferma. Essa è ridotta da due anni ad uno, riducibile ad otto mesi... salvo a diminuire ancora la durata della ferma per gli individui

che si trovino in speciali condizioni di famiglia.

L'anonimo compilatore si è condannato colla stessa enunciazione della sua volontà innovatrice. Poichè si tratta quasi di porre l'umoristico bisticcio: i casi sono due... Infatti o lo scopo della chiamata alle armi dei cittadini deve essere quello di abilitarli all'impiego dei mezzi bellici e limitarsi perciò ad un insegnamento tecnico, e allora non si comprende il perchè per alcuni sia necessario un anno, per altri 8 mesi, per altri un periodo ancor

più breve; oppure si vuole continuare la vecchia tradizione per la quale in caserma si cerca di educare artificiosamente più che istruire, e allora un anno non basta assolutamente.

Ma la verità è ben diversa. Una ferma di un anno, oppure di 8 mesi, significa la necessità di un numero di ufficiali e di sottufficiali tale, da poter inquadrare tutto

il contingente di leva di una classe italiana.

La quale (sono dati forniti dal Marazzi nel suo « Esercito nei tempi nuovi »), ha in media 350.000 iscritti, di cui 66.000 erano riformati colle antiche disposizioni sanitarie e 20.000 erano renitenti... Non tenendo conto della diminuzione dei rivedibili (78.000), che è presumibile non più così numerosi dopo la esperienza delle... visite sanitarie di guerra, e calcolando una perdita complessiva di 100.000 uomini per classe di leva, non si va molto lontano dal vero affermando che, colla ferma di un anno o di 8 mesi, lo Stato Maggiore premedita di dichiarare necessarì i quadri per la istruzione di 250 mila uomini...

Durante la guerra, quando si trattava di mandar i cittadini subito in trincea e non si poteva contare sul completamento di istruzione dei richiami, 3 o 4 mesi di istruzione erano sufficienti: in pace la istruzione delle reclute durava da 12 a 16 settimane; oggi dopo la guerra si tenta di far credere al pubblico che ragioni tecniche esigono la ferma di un anno... tuttavia riducibile... ad arbitrio di S. E. come nelle «Grida Manzoniane» di

buona memoria.

La istruzione militare scolastica che dovrebbe essere la vera e sola istruzione delle reclute (tutt'al più completata da un brevissimo periodo di perfezionamento e di addestramento alle manovre di reparto e al servizio delle specialità, non superiore ai 4 mesi), non viene quasi nemmeno citata, e, invece, a scanso di equivoci e di fallaci interpretazioni si ammonisce che l'inquadramento dovrà esser tale da consentire un'istruzione rapida, il che conferma in modo incontrovertibile la vera ragione per la quale la ferma dev'essere di durata incerta.

Ma a ciò non si arresta la sintomatica preoccupazione del legislatore. Egli vuole che il nuovo ordinamento serva di avviamento alla Nazione Armata senza perder nulla delle tradizioni e dello spirito militare delle varie armi... Vuole cioè l'impossibile, poichè non vi può essere, in nessuna forma di attività, concilazione e compromesso tra lo spirito che innova radicalmente e in buona fede, e la tradizione che rappresenta appunto il passato divenuto ingombrante e pericoleso. Dopo un'esperienza pratica come quella della guerra, dopo il fallimento di tutti i presupposti teorici dell'Arte militare, studiata in tutta Europa come un vangelo immutabile, fatto di dogmi sacri, dopo il profondo mutamento apportato dalla evoluzione capitalistica alla funzione della forza armata; parlare ancora di tradizione, di spirito militare di spirito di corpo, significa non aver capito nulla e rivela che si vuol tutto salvare l'antico bagaglio di concezioni sorpassate mutando la forma e mantenendo intatta la sostanza dello Esercito permanente della borghesia.

Tale tendenza infatti appare in tutta la sua evidenza precisamente nella questione dello S. M. A tutti è infatti nota la immensa differenza di carriera e di trattamento che esiste tra ufficiali teorici e ufficiali pratici; tra personale addetto ai Comandi e personale addetto alle truppe. Essa è tutta fondata sopra due equivoche disposizioni; una, quella che colla Scuola di Guerra resa facoltativa e non obbligatoria, tende a creare una gerarchia della coltura e a dividere gli ufficiali in sapienti ed ignoranti, secondo che hanno oppure no il taumaturgico brevetto; l'altra, quella che si ostina a non distinguere tra coman-

dante e coadiutore del comando.

Entrambe tali disposizioni sono non solo mantenute ma ribadite dal nuovo progetto. Infatti il corpo è abolito ma le sue importantissime funzioni saranno disimpegnate da ufficiali in servizio di Stato Maggiore, i quali saranno reclutati tra i più idonei elementi che avranno frequentato gli Istituti superiori di coltura militare (fino ad oggi è avvenuto così e tutti gli ufficiali sanno quali sono stati i criteri di scelta!); non solo, ma agli Istituti superiori di studi militari saranno ammessi ufficiali di vario grado con grande larghezza per dar modo di scegliere... gli elementi più adatti ai comandi di reggimento ed a quelli superiori del servizio di Stato Maggiore.

Ecco svelato l'arcano. Tutti gli ufficiali generali sono

ufficiali in servizio superiore di Stato Maggiore..., dunque, a rigor di logica, non possono provenire che dallo Stato Maggiore, corpo o servizio poco importa. L'ombra di Napoleone deve.. ridere pensando che fin d'allora egli, il vero Genio, aveva bene capito che ogni missione esige speciali attitudini, che il comandante per essere tale deve possedere qualità opposte a quelle dei suoi... coadiutori e sapeva tenere Berthier al suo posto e affidare a Ney, a Lannes, a Murat, i compiti più adatti al loro carattere e alla loro capacità. Ma Napoleone non aveva da salvare la casta chiusa di un corpo che è la quintessenza del Militarismo in potenza e che ha finora detenuto il sommo

potere militare e poi era... Napoleone.

Quanto alla distribuzione della forza tra le varie armi e specialità noi non ci dilungheremo nel commento poichè la questione ha valore prettamente tecnico. Appare tuttavia per lo meno strano che si parli di aumentare la fanteria e non si accenni al problema delle specialità poichè la guerra teste non conchiusa ha dimostrato che oggi l'azione della fanteria va intesa soprattutto come un sapiente, opportuno e tempestivo coordinamento dell'azione e dell'impiego delle varie specialità. Gli specialisti che, prima della guerra, a detta di tutti i comandanti, depauperavano i reparti, dovranno oggi formarli e costituirli. Ma il rilievo, di valore strettamente tecnico, è fatto non allo scopo di discutere il provvedimento, ma di sempre meglio lumeggiare quanto sia arretrata anche tecnicamente la mentalità di siffatti pseudo legislatori. Nelle cause di carattere strettamente tecnico che hanno portato a Caporetto, non ultima è appunto quella proveniente dalla incapacità professionale di quasi tutti gli alti comandanti e del personale addetto ai comandi nei riguardi della applicazione pratica alle nuovissime esigenze della lotta dei presupposti teorici vecchi di secoli e immobilizzati nel dogmatismo

Ma dove il Militarismo appare come l'inspiratore di tutto il decreto è là dove si affronta la quistione delle scuole. La scuola, tutti lo sanno, è l'ambiente nel quale si cerca di formare lo spirito del giovane e orientarlo nel senso voluto... dal maestro. Possedere incontrastato e incontrollato dominio sulle Scuole significa poter esercitare decisiva influenza sulla mentalità di tutta una categoria di cittadini. Perciò il progetto veramente militarista non solo valorizza la Scuola Militare nelle sue varie divisioni e suddivisioni, ma cerca di estenderla anche agli ufficiali di complemento. La separazione artificiale, ingusta e offensiva per tutti, tra Esercito e Paese, tra ufficiali e cittadini viene così quasi glorificata e giustificata, come una necessità tecnica, che è invece assolutamente inesistente.

La Scuola Militare rassomiglia al monastero; la sua abolizione completa significherebbe perciò l'abolizione dello spirito castale militarista, il trionfo del vero spirito militare inteso come spirito di sacrificio individuale al benessere e all'interesse collettivo. Ma questo non si può pretendere da chi mantiene intatto l'ordinamento della Giustizia militare che è giustizia appunto di casta, da chi cerca di addolcire il trionfo incontestabile dello S. M. trasformato da corpo in servizio, affermando che sarà pretesa una permanenza degli ufficiali di S. M. alle truppe che è stata sempre teoricamente proclamata necessaria e praticamente non applicata: nè in pace nè in guerra.

Non si potrebbe essere davvero più abili nel masche-

rare le proprie intenzioni!

Infatti il comunicato « Stefani » proclama che il nuovo ordinamento segna una necessaria tappa... che servirà di guida e di base per avviare gli organici di guerra e gli attuali nella loro progressiva, coordinata evoluzione verso gli organici dell'avvenire. Il Decreto-legge ci informa che avremo 15 Corpi di Armata (3 in più di quelli del prima guerra) e che il nuovo ordinamento è l'antico opportunamente aumentato in relazione alle conquiste territoriali e che di conseguenza gli elementi delle varie Armi e Corpi e Servizi sono mantenuti intatti anzi sono aumentati con alcune nuove specialità, di modo che il totale degli ufficiali ammonta nientemeno che a 18934, dei quali 2768 fuori quadro.

I commenti sono davvero superflui e noi perciò li abbiamo fatti non perchè supponiamo possibile una rabberciatura potenziale di un organismo che ci ha dato Fiume e Zara e altro ancora, ma perchè è opportuno mettere in guardia contro tutti gli allettamenti della pseudodemocrazia inspirata da D'Annunzio, che ha sempre aspettato il momento di arrivare a Milano.

Il proletariato ha il suo programma militare che è un po' più rivoluzionarmente radicale di quello pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* e controfirmato da Albricci, per ordine superiore a lui, e da Nitti per necessità di compromesso e di tollerata esistenza.

Esso è basato non sul trapasso ma sul rinnovamento e si inspira a questi fondamentali concetti che giova som-

mariamente riepilogare e per una volta.

1.0 Abolire la formazione di pace, inutile quando non si vuole trasformare la forza armata in uno strumento di polizia o in un mezzo di dominazione politica o di preparazione all'offesa.

2.0 Distinguere nettamente la funzione tecnica della preparazione dei mezzi di azione in uomini (istruzione e comando), terreno e materiali, da quella amministrativa del governo morale e disciplinare di tutta l'organizzazione difensiva.

3.º Affidare la funzione tecnica agli specialisti militari riducendoli di numero, perfezionandoli tutti ugualmente nella coltura e pagandoli bene; affidare la funzione amministrativa ai consigli dei combattenti e ai commissari liberamente eletti.

4.0 Rendere obbligatoria la istruzione militare in tutte le scuole e ridurre la istruzione delle reclute a un periodo di 4 mesi, sufficiente per coordinare gli sforzi individuali dei singoli e per formare gli specialisti.

5.0 Ridurre i tecnici specialisti alle funzioni di direttori della istruzione in modo da poter limitare il loro

numero.

6.0 Inspirarsi ai concetti di un reclutamento locale più che regionale costituendo con tutte le popolazioni poste a Nord dell'Appennino Ligure e del Po l'armata di copertura, e con tutti gli abitanti delle vallate alpine le truppe di primo schieramento. La copertura è un simbolo. Vale sacra promessa di non offendere, e fiera intenzione di non voler essere offesi.

7.0 Istruire gli ufficiali specialisti tecnici e civili nella libera palestra dello studio, nella università a contatto colla società della quale essi devono far parte; all'aria, alla luce, senza limitazioni di libertà, al di fuori di istituti confessionali.

8.0 Sopprimere tutto il macchinoso ordinamento

della Giustizia militare.

9.0 Restaurare il principio disciplinare colla formula di convincere e di esigere da tutti il sacrificio per-

sonale per il benessere della collettività socialista.

Programma massimo, come si vede, che risponde alle necessità tecniche rivelate dal conflitto; alla essenza costitutiva del transitorio periodo della Dittatura Proletaria. Esso non ha lo scopo di permettere il passaggio agli organici dell'avvenire, ma mira ad assicurare la salda difesa della società, e ha come ideale supremo quello di Trotski: la distruzione di tutti gli eserciti e quindi anche di quello Rosso, quando la borghesia si sarà rassegnata al suo Fato e il proletariato avrà cessato di esistere e si identificherà colla Umanità.

II.

### La politica militare nittiana

Il ministro della Guerra, agente comandato dello Stato Maggiore, ha parlato in Senato e ha cercato di rispondere alle precise accuse del senatore di Robilant, ammonendo che... in avvenire, il Paese avrà nell'esercito un tranquillo e sicuro elemento di ordine ed uno strumento ossequiente alla volontà nazionale, e di difendere, del resto assai debolmente, il progetto del nuovo (!) ordinamento dell'esercito.

La parte conclusiva e fiumana del discorsetto ministeriale non abbisogna di commenti, perchè ormai tutti hanno capito quello che noi avevamo intuito fin dall'inizio, e che cioè il velo patriottico copriva ancora una volta interessi particolari, e, ahimè!, in questo caso, militaristi, fascisti e reazionari della peggiore specie, perchè temprati di un metallo che tutti conoscono. La parte, invece, del discorso che riguarda l'organica nittiana militare e la radicale riforma del Ministero riformatore, merita un commento, perchè è rivelatrice della incoscienza e della insipienza delle alte sfere dirigenti.

Il ministro incomincia dichiarando che la parte essenziale del nuovo ordinamento sarà la modificazione della legge sul reclutamento e con tale affermazione dimostra di non aver assolutamente capito la portata che dovrebbe avere una vera riforma militare, che dovesse onestamente inspirarsi ai soli insegnamenti bellici e non alle preoccupazioni egoistiche di carriera di molti e di troppi giovani e vecchi ufficiali... La guerra europea ha rivoluzionato completamente la tecnica militare e ha reso non solo inutile ma dannoso il nucleo permanente. Essa, valorizzando lo atteggiamento difensivo nei confronti di quello offensivo, ha reso necessaria la adozione di un ordinamento militare di pura difesa, che risponde inoltre al sentimento e alla volontà di tutto il Paese e perfino alle mendaci affermazioni di lor signori. La funzione della forza armata, da principale è divenuta secondaria, e la potenza di ogni esercito è stata formata più dalla resistenza economica del proprio paese che dalla sua composizione tecnica.

Appare quindi, per lo meno, ingenuo, il sostenere che la parte essenziale di una riforma sia oggi la modifica alla legge sul reclutamento. Le caratteristiche costitutive di un esercito non consistono tanto nella durata della ferma o nella specie del reclutamento (obbligatorio o volontario, locale, regionale o nazionale) quanto nel rapporto fra la funzione di governo e quella di comando; nella composizione dei quadri, nella formazione adottata per la pace e nell'ordinamento disciplinare. Fissate le fondamenta si può costruire l'edificio e allora anche occuparsi del reclutamento; ma bisogna prima nientemeno decidere se conviene mantenere l'esercito permanente; passare alla nazione armata, o addirittura, come crediamo noi, sorpassarla e addivenire ad una organizzazione collettiva di difesa.

Ma oggi la mentalità militare italiana non può dare

di più... La borghesia italiana è la più minacciata dalla ascesa del proletariato ed è naturale che riesca a formulare programmi più o meno allettatori di riforme in tutti i campi, e che non riesca invece nemmeno ad offrire l'offa democratica di un progetto di rinnovamento, anche parziale e imperfetto, nel campo militare; poichè l'esercito permanente rappresenta pur sempre l'estremo baluardo interno delle istituzioni capitalistiche e instintivamente agisce la illusione conservatrice che invita a perpetuare la esistenza di classe, anche a costo di correre il pericolo...

di naufragare prima del tempo.

Fra Kolciak e Lenin, il pacifico borghese intento a far denari preferisce il primo; senza discussioni... anche perchè, avendo egli oggi ancora in mano quei pericolosi giocattoli, che si chiamano armi, gli fa paura, e il borghese è costituzionalmente l'uomo animale più vile della terra appunto perchè è il più rapace. Ma torniamo a noi. Il ministro dichiara di aver avuto un doloroso coraggio preparando un progetto che riduce a 196 i generali, che oggi sono ancora 440. Vien fatto di domandargli se egli o i suoi padroni supponevano davvero di poter mantenere intatti i quadri di guerra, necessariamente pletorici, anche dopo la conchiusione del conflitto antimilitarista, rivoluzionario e diretto alla soppressione, per decreto fascista, di tutte la guerre... Del resto ai 196 generali fanno riscontro 609 colonnelli, 938 tenenti colonnelli, 1610 maggiori, 6248 capitani, 9224 tenenti e nientemeno che 109 maestri direttori di banda; in tutto 18.934 ufficiali. Scusate se è poco. Anche la musica! Ma non basta. Tutti sanno che tra i nefasti strategici, tattici e disciplinari del famigerato Cadorna, ve n'è uno organico del quale portiamo ancora oggi la pena. Ad cgni vuoto prodotto dalle perdite nei quadri effettivi (ed essi furono numerosi col sistema non mai abbastanza lodato degli attacchi frontali senza artiglierie proprie e con mitragliatrici nemiche) e ad ogni necessaria aumento di essi per il moltiplicarsi dei reparti e delle unità grandi e piccole, si fece fronte dal Comando Supremo col sistema delle promozioni, fatte a Udine e sanzionate dal ministero, il quale nella sua funzione di subordinato, aveva l'onore di apporre la firma, il visto si approva e lo spolverino sui deliberati dell'onnipotente. Non si è pensato o, per dir meglio, non si è voluto pensare, chè molto, troppo tardivamente (e quando era conveniente per ragioni private di avanzamento) ad un principio ovvio di organico elementare e cioè ad affidare le mansioni del grado superiore ai più idonei infeziori senza promuoverli. Ne è conseguito che molti ufficiali, sottotenenti nel maggio 1915 sono stati promossi maggiori nel 1917 senza parlare dei capitani che sono divenuti generali. I quadri inferiori, capitani e subalterni, anzichè essere formati esclusivamente da elementi complementari sono stati in buona parte rinsanguati colla nomina ad effettivo di allievi della Scuola o di sottufficiali, o di ufficiali di complemento, e, a guerra finita, tutti i gradi da capitano (compreso) a generale sono pletorici di elementi giovanissimi...

Una siffatta situazione meriterebbe da parte di un ministro che fosse libero di pensare e di agire e che si inspirasse veromente alle supreme necessità dell'esercito e, più ancora, del Paese, uno studio accurato ed una risoluzione eroica. Non solo infatti si dovrebbe ridurre il numero degli ufficiali di ogni grado all minimo assolutamente indispensabile per i bisogni della difesa e quindi si dovrebbe studiare un ordinamento che rendesse possibile tale riduzione, ma si dovrebbe applicare su larga scala il principio, violato da Cadorna, dell'incarico del

grado superiore affidato agli inferiori più idonei.

Ci sembra che avere oggi dei capitani anziani e idonei al comando di un battaglione, sia pure col robbio e colla indennità, sia più economico che avere ad ogni battaglione, due maggiori, uno comandante in 1.a e uno comandante di compagnia e ad honorem comandante in 2.a. Ed è invece quanto il ministero riformatore ammette, in via provvisoria sia pure, con un R. Decreto pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale", certo perchè il ministro è, come dice, ossequiente alle prerogative parlamentari e nel quale si legge un lungo elenco di cariche che possono essere ricoperte da ufficiali di grado superiore con totale rovesciamento del sano principio organico già da noi citato, da Cadorna non applicato, e da Albricci violato. Con ciò questa gente si illude di potere far coprire numerose cariche a ufficiali di grado superiore a quello

corrispondente ad esse; di fare, in povere ed economiche parole, spendere di più per aver lo stesso servizio. Ma noi crediamo che in fondo lo S. M. proceda, anche in organica, per tentativi come ha sempre proceduto durante la guerra in tattica e in strategia; ma non abbia una gran fiducia di riuscire ad imporre all'Italia dolorante, dissanguata e sdegnata, nuove spese, stavolta non solo improduttive ma dannose. Lo stesso ministro rivela tale stato d'animo quando, dopo aver difeso, nel modo da noi lumeggiato, il suo progetto, dichiara che esso in nulla pregiudica l'avvenire rispetto a quell'assetto che uomini nuovi e le condizioni generali del mondo potranno consigliare. E in questo ha perfettamente ragione ed appare un vero veggente. La costituzione di una sezione « Esercito e Marina » del Gruppo parlamentare socialista ha il suo compito tracciato dall'ultimo ministro militare e dal penultimo ministro della Guerra della Borghesia Italiana, e quanto alle condizioni generali del mondo non c'è che tendere gli orecchi all'eco liberatore delle cannonate di Trotzki e alle disperate grida di aiuto degli ultimi superstiti del mercenariato borghese.

L'Esercito Rosso Internazionale è già in formazione e si appresta a liberare tutti i popoli dal giogo del solo, del vero nemico: il Capitalismo Internazionale. Checchè ne dicano i rimbambiti del Senato e il Vate Medievale

colla sua Compagnia di Ventura.

#### III.

### La crisi militare

Alea jacta est. — Il facente funzione di Ministro per delega e conto dello S. M. è dimissionario. L'ultimo Ministro militare della guerra scompare non molto glorio-samente per non aver potuto ottemperare alle disposizioni delle superiori autorità. Il fatto potrebbe anche socialisticamente passare inavvertito se esso non fosse, come ben scrive l'Avanti! un primo risultato della lotta antimili-

tarista e non fosse contemporaneamente un sintomo della situazione.

Il ministro Nitti, riformatore e conciliatore per eccellenza, ha dovuto finora cedere alle pressioni dell'alta casta militarista e setto la non troppo lontana minaccia degli eroi Fiumani, ha dovuto fare bonne mine à mauvais jeu e non varare una piccola riforma, subdola, alletta-

trice e ingannevole.

E' nota la ignoranza politica e la incapacità parlamentare degli uomini d'arme; nessuna maraviglia quindi che nella loro ignoranza delle condizioni di spirito del popolo italiano e della vera situazione economica del paese e nel loro illimitato e antipatriottico egoismo; essi abbiano petuto supporre di continuare a reggere le sorti militari del paese con gli stessi criteri negativi e con i medesimi me'odi disfattisti che deliziarono l'Esercito prima e durante la guerra. Il ministro Nitti aveva avvertito l'equivoco fin da quando uscendo dal Gabinetto della Vittoria aveva lasciato intendere essere sua intenzione di nominare Ministro della guerra un uomo politico non militare; ma non è possibile far quello che si vuole e che si ritiene più conveniente neanche quando si diventa Presidente del Consiglio, se l'istrumento di forza del Potere minaccia il pronunciamento e se vari Kelciak e Denikin sorgeno o si profilano all'orizzonte per paura che sia abbattuto lo czarismo borghese che quasi certamente... lo sovvenziona.

Oggi la situazione appare notevolmente cambiata. Da Fiume partono frettolosamente tutti i militari ai quali è ancora rimasto un briciolo di buon senso, gli ammiragli incoraggiatori tacciono e tutti incominciano a capire che se D'Annunzo effettivamente fosse arrivato a Milano (a buon intenditor...) tutti gli uomini liberi sarebbero scesi in piazza a contrastargli il passo e a dargli la meritata

Reazione significa rivoluzione! Tutti lo sanno; e, in questo caso si sarebbe trattato o si tratterebbe non solo della difesa degli interessi e quindi dei diritti proletari, ma anche della difesa di tutta la società umana e degli elementari diritti della Umanità. Perciò la prudenza e il buon senso hanno consigliato altra tattica, tal e quale

come è avvenuto dopo la rude lezione di Caporetto. I militaristi fan mostra di rassegnarsi, e il ministro Nitti può preparare un bel discorso a base di blandizie per tutti nel quale difenderà un nuovo progetto di riordinamento opportunatamente mascherato di riformismo audace, e nel quale non mancherà di far rilevare come non sia assolutamente il caso di insistere nell'accusa di militarismo quando nel palazzo di via XX Settembre è allogato il senatore Mortara o quel qualsiasi altri uomo politico così ambizioso da rassegnarsi ad avere il portafoglio ad honorem e a non comandare.

I gonzi saranno forse soddisfatti; ma i socialisti no, certamente. Qualche considerazione preventiva e anticipata sull'argomento non ci sembra inutile. Per farla ci varremo (udite! udite!) delle parole di un generale e di un articolo del Giornale d'Italia e ciò non per mendicare ad altri ragioni ed argomenti, ma semplicemente per aver il mezzo di dire quello che la Censura certamente ci imbiancherebbe per il solo fatto che è stampato sul sovversivo

foglio sul quale scriviamo.

Dice dunque il Generale, senatore Di Robilant, ex comandante di Armata... «Il militarismo, pericoloso sta nella ingerenza incostituzionale, nelle decisioni a nome del Governo di persone irresponsabili. Se non incombessero questi poteri irresponsabili come mai Ella, on. Nitti. avrebbe accettato i decreti Regi con i quali si creano nuove e inutili cariche lautamente pagate come l'Ispettore dell'Esercito, del quale nessun paese ha sentito il bisogno? Non comprende Ella, on. Nitti, che lo Stato Maggiore da una parte e il Consiglio degli Ispettori dall'altra. renderanno illusoria la libertà d'azione del ministro responsabile, specialmente se borghese, ed ignaro del tecnicismo militare, lasciando l'Esercito in mano d'irresponsabili, i quali, come sempre avviene, saranno per la natura stessa delle cose, propensi a favorire gli interessi della casta militare anche a danno del paese? (Bene. Approvazioni... del Senato nientemeno!!).

Ed ha non una, ma mille volte ragione. Un ministro della guerra borghese ha naturalmente un generale addetto che formalmente è il suo consigliere tecnico e sostanzialmente è il suo padrone. Ad ogni modesta e sensata obbie-

zione il non sullodato personaggio irresponsabile costituzionalmente, obbietta con un mellifluo sorriso che la idea ministeriale non è tecnicamente ammissibile e si trincera dietro alla scienza militare imperscrutabile ai profani. Se tale azione di difesa è sufficiente, tutto tace; se, puta caso, l'infelice Ministro borghese insiste, allora interviene il Capo di S. M. il pontifex maximus che ha il suo Sacro Collegio davanti al quale solamente è responsabile, in quanto egli è pontefice e divinità ad un tempo come il Laloi Lama, ed egli dichiara di non poter assolutamente rispondere, sempre dal punto di vista tecnico, s'intende, della sicurezza del paese se S. E. in borghese vuol insistere. Tale protesta avviene con molta maggior autorità e ragione in quanto le funzioni sono, secondo il democratico concetto dell'on. Nitti divise - l'amministrazione da un lato, la tecnica dall'altro. Che cosa volete che risponda l'infelice Ministro? Egli è, a mente dello Statuto, responsabile davanti al Parlamento della Difesa Nazionale; gli elementi tecnici se ne intendono ed egli no; essi rassegnano nelle sue mani la responsabilità dei loro atti e sono al di fuori e al di sopra di ogni controllo; nei casi estremi bisogna anche subire la esortazione amichevole del Capo Supremo... il nostro pover uomo cede, prende gli appunti compilati dal solerte Generale addetto e li legge al Parlamento. Quanto agli altri... ridono e leggono il resoconto parlamentare per vedere se il Ministro borghese ha fatto tutto il suo dovere.

Già; anche noi socialisti abbiamo più volte, da quando abbiamo compreso la triste necessità di occuparci delle questioni militari, sostenuto che il principio informatore della organizzazione difensiva proletaria sarà la netta divisione della funzione tecnica da quella amministrativa. Ma, appunto per ciò ci opporremo con tutte le forze a qualsiasi interpretazione borghese e per ciò solo, falsa, del nostro principio. Poichè noi sosteniamo, sì, la necessità anche tecnica di una divisione ma ai tecnici diamo ufficio di consulenti e non di padroni, affidiamo loro il compito del comando delle truppe e della organizzazione difensiva ma non quello di guidare la politica militare del paese e colla espressione governo amministrativo non intendiamo solo la registrazione contabile delle entrate (ahimè, nes-

suna!) e delle uscite, ma anche, anzi soprattutto l'amministrazione della disciplina, la somma di tutti i poteri, la facoltà e il dovere di ordinare ai tecnici ciò che essi mezzi tecnici devoni raggiungere. Il capo meccanico di un'officina, per fare un paragone, non dovrà mai essere solamente perchè capo meccanico, direttore di tutta la fabbrica.

Vi è poi un'altra lieve (!) differenza da porre in rilievo. Il Ministro Nitti affida il Governo contabile a un uomo: noi vogliamo che la somma dei poteri amministrativi risieda nei Consigli dei combattenti e che il Commissario del Popolo per la difesa risponda al Consiglio superiore della Difesa, dell'esecuzione della volontà collettiva. Ma, non per nulla, i socialisti sono dei disfattisti, dei folli che credono tutto facile e bello e vogliono solo distruggere... senza saper ricostruire!!! Come si vede e come può giudicare ogni onesto uomo, il progetto Nittiano di panecea democratica militare non annunziato ufficialmente ma ormai noto a tutti, è un triste e pericoloso inganno che rafforzerebbe il potere anonimo dello S. M. il quale (scrive il Giornale d'Italia, signor Censore, del 24 dicembre 1919) « vuol continuare a considerarsi e ad essere considerato una casta, arbitra dell'esercito, benchè la guerra abbia dimostrato le deficienze del suo ordinamento e lo scarso valore professionale di gran parte dei suoi uomini m.

Il pericolo è grave più di quello che possa sembrare e la difesa è necessaria, indispensabile e non può essere

fatta che sul terreno dell'Ordine nuovo.

Poichè anche militarmente, la borghesia coi suoi ordinamenti è incapace a risolvere i problemi che la sua guerra ha suscitato. Il Ministro della guerra militare è, come Albricci, ormai quasi defunto, l'esecutore degli ordini dello S. M.; il Ministro borghese è, come tutti ormai hanno capito, un uomo di paglia nelle mani dello stesso S. M. Esiste quindi un solo rimedio: accingersi coraggiosamente a riconoscere che la guerra e la evoluzione sociale rendono necessaria, tecnicamente e politicamente, l'applicazione integrale delle due massime fondamentali del programma militare e socialista: la gestione diretta del potere affidata alla collettività; la netta divisione so-

stanziale e non formale della funzione tecnica di un co-

mando dalla funzione amministrativa di Governo.

a Ebbene... (dice l'on. Di Robilant) la cosa non è difficile, l'ora si presta; anche l'Esercito... sarà grato perchè in esso serpeggia un vivo malcontento che si manifesta in mille guise per le ingiustizie che impunemente vi si commettono ».

IV.

# I punti sugli "i,,

Il Corriere della sera durante lo svolgersi dei due scioperi di impiegati pubblici, ferrovieri e postelegrafonici, ha ricorso a tutte le armi per creare una opinione pubblica sfavorevole al movimento e tra le altre ha adope-

rato anche quella di... travisare la verità...

In un articolo infatti intitolato: "I servizi pubblici e i gruppi professionali?" ha affermato che il Partito socialista italiano propugna la consegna di tutti i rami di attività collettiva ai funzionari (si noti, ai funzionari) dello Stato incaricati di farli appunto funzionare! "Le ferrovie ai ferrovieri, le poste ai postali; le scuole ai professori; la giustizia ai magistrati; l'esercito agli ufficiali" dice il Corriere e insiste: "Basta quest'ultimo esempio per far vedere tutto il pericolo della proposta. L'esercito deve essere al servizio della patria, non un potere autonomo amministrato dagli interessati. Cadremmo in pieno militarismo e il potere civile sarebbe soggetto al potere militare".

Ringraziamo vivamente il Corriere, organo essenzialmente borghese, di aver portato così autorevolmente fuoco alla nostra legna e di aver scritto le verità che noi da molto tempo diciamo o per lo meno, tentiamo di dire

malgrado la persecuzione della Censura.

Ma sicuro, concordiamo perfettamente col Corriere e vediamo in tale concordia precisamente un sintomo della maturità del problema per una soluzione radicale e non equivoca... ma con una piccola differenza. Il Corriere della sera attribuisce al Socialismo italiano l'intenzione di propugnare un programma di riforma non propugnabile perchè già in atto. Infatti ora, a guerra conchiusa, i sintomi di militarismo che si sono avuti e che, non più minacciosi in atto, sono tuttavia latenti in potenza, non dipendono dalla ambizione di questo o di quel generale, o dalla esaltazione medioevale di questo o di quel pseudo poeta o politicante, ma bensì dall'ordinamento militare della borghesia che è atto a generare il militarismo, in ambienti e condizioni favorevoli, appunto perchè: l'esercito è un potere autonomo amministrato dagli interessati. Anzi, aggiungiamo noi, da pochissimi degli interessati.

Il militarismo che noi vogliamo combattere e combatteremo è precisamente quello denunziato dal senatore generale Di Robilant, quello cioè che conduce alla soggezione sostanziale, se non formale del potere civile al militare,

giustamente deprecata dal Corriere della sera.

I socialisti sono quindi accusati di voler instaurare essi, un regime che è invece quello esistente oggi, e che vogliono distruggere. Perchè è bene intenderci e chiaramente. Il Partito socialista ha riconosciuto la triste necessità di adoperare la forza non in sè e per sè, non per sadismo politico, non per fiducia illimitata nella potenza risolutrice dell'atto violento, ma per vincere contro la borghesia internazionale non certamente disposta a perdere pacificamente una parte o la totalità dei suoi attuali privilegi. La esperienza russa lo ha dimostrato.

Oggi infatti l'Intesa scende a trattative indirette o mascherate colla Repubblica dei Soviet perchè gli eserciti proletari sono vittoriosi e opponendo la forza, alla forza, difendendosi e non attaccando, hanno dimostrato la vitalità e assicurata la esistenza all'utopia parzialmente rea-

lizzata.

Superata così la pregiudiziale relativa alla necessità di provvedere alla difesa in un primo tempo e per il periodo di lenta trasformazione della economia da capitalista in comunista e di allargamento e fusione delle conquiste proletarie nazionali in una unica conquista internazionale, il Partito socialista ha dovuto affrontare la soluzione del problema e cioè lo studio dell'ordinamento futuro, migliore e più adatto alla trasformazione rivoluzionaria della società, che è già in atto, come gli stessi avversari debbono convenire. Tale soluzione non poteva essere trovata che studiando le caratteristiche del movimento evolutivo accelerato dalla economia capitalistica, esaminando quali trasformazioni aveva prodotto la guerra nella funzione della forza armata in generale e dei suoi vari coefficienti di valore in particolare, e ponendo in luce le deficienze costituzionali dell'organismo militare della borghesia tanto più evidenti dopo la prova del conflitto armato per il quale l'organismo stesso era stato creato.

La società comunista (alla quale dovrà fatalmente sboccare in un periodo di tempo più o meno lungo e dopo vicende imprevidibili la attuale società capitalistica) ha come caratterística precipua, economica e politica, la diretta gestione del potere da parte della collettività. Tale caratteristica esclude la consegna degli organi del potere ai funzionari destinati ad essi. Degli organi del potere, diciamo, delle forme di attività collettiva e non delle poste e delle ferrovie che, se non erriamo, sono imprese industriali di Stato e come tali vanno poste alla stregua di tutte le altre grandi imprese industriali, vanno cioè consegnate ai lavoratori, ai produttori, intellettuali e manuali, perchè (come si è già iniziato coi Consigli di Fabbrica) essi sostituiscano nel Consiglio di Amministrazione le persone dei burocratici per lo Stato, dei capitalisti per le industrie private, e assumano la responsabilità diretta della loro produzione, l'onore e l'onere del potere.

Ora l'esercito o per essere più esatti, la difesa della collettività, è una forma di attività collettiva e appunto per questo nessuno è così folle di volerla consegnare ai funzionari incaricati di servirla ma tutti i comunisti affermano dover essa venir gestita dalla collettvità organizzata appunto a difesa. La quale collettività non è compos'a di soli ufficiali effettivi o in congedo o di soli soldati, ma è bensì identificabile colla totalità degli uomini riuniti in quell'aggregato economico-sociale che sarà il futuro Stato socialista. Ecco la ragione dei Consigli dei

combattenti, di cittadini cioè obbligati per la loro età e le loro condizioni fisiche a difendere i loro comuni interessi (a non quelli dei loro padroni, com'è accaduto finora) senza distinzioni di grado e di funzioni; ecco una delle ragioni per distinguere il Governo amministrativo (e non solo contabile) dal comando tecnico; ecco infine l'ordinamento nuovo adatto alle speciali esigenze del suo compito che non saranno mai quelle delle aziende postale e ferroviaria dove si hanno entrate ed uscite, dove si ha un bilancio che può e deve bastare a se stesso e può, come ora, essere passivo o, come domani, affidato ai produttori

pareggiarsi o divenire addirittura attivo.

La esperienza della guerra ha insegnato che gli ordinamenti militari della borghesia non sono più atti a disimpegnare le lore funzioni, che i nuclei permanenti sono stati assorbiti dal popolo in armi, che la risoluzione del conflitto dipende sopratutto dalla migliore utilizzazione della forza, non astratta in sè, ma posta in relazione colla attività politica e sopratutto colla economia generale del paese. Parlare di numero di armi, appare oggi vano e ingenuo quando il morale del paese non sia elevato, quando cioè vi sia la discordia sostanziale sulla opportunità della lotta e quando la produzione sia oscillante e la finanza barcollante. Organizzare a difesa una parte della collettività affidando ad essa, per delega, il mandato di combattere a guisa degli Orazi e dei Curiazi, è ingenuo e agli effetti della potenzialità tecnica è semplicemente colpevole. Bisogna che tutte le forme di attività sociale siano studiate e siano sfruttabili, al momento del bisogno, per armonizzarle e ottenere il massimo di efficienza difensiva militare. Ecco una ragione di più per propugnare una ardita trasformazione degli istituti militari del paese.

Infatti per essi appare tecnicamente realizzato il postulato marxista, che, cioè ai nuovi rapporti sociali sostituiscono i vecchi quando le loro condizioni di esistenza si sono schiuse precisamente in seno alla antica società ». Non solo: ma quando i vecchi organismi che un tempo sono stati i migliori e i più adatti per il funzionamento della produzione, sono diventati d'ostacolo e minacciano di arrestare la produzione stessa. Tale e quale come avviene oggi per la efficienza difensiva della collettività in rap-

porto all'esercito permanente che è divenuto un vero ostacolo alla migliore utilizzazione delle energie collettive per
la difesa armata. Ed ecco il terzo fattore da esaminarsi
per lo studio e la soluzione del problema: le deficienze
dell'attuale ordinamento. Che sono tante e così gravi da
non esser noi i soli a denunziarle e a porle in rilievo
ma da essere coraggiosamente additate anche da alti ufficiali quali il Marazzi e il Di Robilant dissenzienti politicamente dal socialismo, ma tecnicamente convinti della
assoluta necessità di un radicale mutamento di cose più
che di uomini.

Oggi infatti, malgrado i tentativi ingenui di salvataggio, tutti sono convinti che, a guerra conchiusa, vi sarebbe un solo rimedio per riordinare la difesa della collettività italiana; quello di fingere morto il vecchio organismo e di sostituire i nuovi organi di potere ai vecchi creando ex novo la sistemazione difensiva del paese. Il Partito Socialista Italiano ha un suo programma sull'argomento, che nelle linee generali è già noto, che potrà essere più e meglio chiarito quale commento alla riformetta pseudo democratica del Ministero disapprovata a priori da tutti, e che potrebbe essere applicato senza indugio, quando fosse necessario, anche nei minimi particolari. Naturalmente esso non mira a consegnare l'Esercito agli ufficiali, come si possono consegnare le ferrovie ai ferrovieri, mira invece, lo ripetiamo, a rendere tutta la collettività compartecipe della responsabilità e del governo della sua organizzazione difensiva, mira a togliere ogni potere occulto di infime minoranze a danno di tutto il paese; mira a sostituire la irresponsabilità politica dei tecnici con una giusta valorizzazione della loro indispensabile opera; mira insomma a distruggere le cause del militarismo e con esse l'effetto loro, a valersi degli insegnamenti del conflitto per garantire alla proletaria Italia e alla Italia dei proletari, l'elementare diritto di autodecisione e di vita indipendente proclamato dai 14 punti wilsoniani di infausta memoria e calpestato da tutti i cosidetti rappresentanti dei popoli (italiano compreso) nella maledetta Versailles!

#### CONCLUSIONE

La resistenza militare può essere schiacciata solo con mezzi militari.

LENIN.

La situazione politica si va chiarificando col procedere degli eventi e coll'aggravarsi della crisi economico sociale creata dalla guerra e non risolta dalla pace che non viene mai! Il blocco borghese si va lentamente costituendo e la ria-

Il blocco borghese si va lentamente costituendo e la raschera democratica dei suoi più estremi componenti si sfascia, come il Fascio Interventista del Maggio radioso. Il compito del proletariato è quindi apparentemente più difficile, ma sostanzialmente assai meglio definito.

E suonata la vera ora del popolo lavoratore; quella d'una azione concreta, contingente, di sostanza eminentemente rivoluzionaria, che ponga la borghesia nella necessità di piegarsi alla volontà proletaria, ben definita e realizzabile, oppure di smascherarsi e di essere abbandonata anche dagli ultimi illusi e traviati.

A questi concetti si inspira l'articolo del nostro collaboratore, che vale di conclusione a questo opuscolo e preannunzia la concretazione di un organico programma socialista di difesa militare da discutere, agitare e imporre.

## Il compito antimilitarista del Gruppo Parlamentare

A giorni si riunirà a Roma il Gruppo Parlamentare Socialista per la definitiva discussione sull'atteggiamento politico e sullo svilluppo della concreta azione rivoluzionaria additata giustamente dall'Avanti! come indispensabile per facilitare al proletariato la vittoria e per poter consolidarla contro le insidie e le minaccie borghesi.

Sembra quindi opportuno richiamare ancora una volta l'attenzione di tutti i compagni sulla vitale importanza che il problema militare ha per il prole'ariato mondiale in genere e per quello italiano in particolare nell'attuale momento storico.

La lotta di classe infatti ha, come suo naturale sbocco, nel momento più critico, l'urto di forze armate; la rivoluzione proletaria suscita la controrivoluzione capitalistica; Lenin produce Kolciak e come la Rivoluzione della borghesia francese ha dovuto lottare colla coalizione europea; così la Russia dei Soviet ha vinto la sua titanica battaglia contro il blocco Intesista e il filo di ferro del signor Clemenceau.

Ormai tutti sono convinti che la borghesia di qualsiasi paese, anche il più socialisticamente maturo, non si lascerà tranquillamente spodestare senza reagire e sopratutto senza invocare e ricevere il fraterno soccorso delle borghesie, straniere politicamente ma solidalii contro il proletariato.

Appunto comprendendo appieno quale è la ferrea, triste ed ineluttabile necessità e realtà, il Partito Socialista Italiano (che ha per acclamazione aderito allla 3ª Internazionalle il cui fulcro è la Russia dei Rossi vittoriosi eserciti dei Soviet) ha ammesso l'armamento del proletariato quale mezzo precipuo non tanto per vincere quanto per mantenere la vittoria; non tanto per conquistare la smantellata trincea avversaria quanto per mantenervisi tenendo testa ai furiosi e disperati contrattacchi.

L'esperienza russa ha chiarito meglio il concetto teorico colla esemplificazione pratica e cioè colla realizzazione vittoriosa del postulato che la riuscita integra e completa della Rivoluzione proletaria è un problema di forza e in tal senso va risolto. La controprova è stata data dalla Rivoluzione ungherese, il cui crollo, sia pur temporaneo, annovera tra le varie determinanti, quella, non ultima certamente, della mancata organizzazione di una terza armata su basi e con istituzioni affatte nuove tali da garantire l'effettivo potere della collettività nella gestione della propria difesa.

Questo in tesi generale. Nel particolare contingente poi dell'Italia ben altri argomenti positivi sono offerti dal-

la realtà a conforto della tesi che il Partito Socialista non deve porre tempo in mezzo e deve affrontare decisamente la discussione e la risoluzione socialista del problema mi-

La borghesia italiana infatti non ha oggi (all'infuori dei miserevoli tentativi di rimpasti ministeriali anche se cristiano-sociali) altra logica via di scampo che quella di impiegare la forza: ma per una di quelle contraddizioni caratteristiche che si producono in tutti i periodi di profonda crisi e che appunto devono essere sfruttate positivamente dalla abilità politica della classe matura per l'esercizio integrale del potere; essa si trova sotto la sempre incombente minaccia della dittatura militare e per intanto è sfiancata dai debiti ed oberata dalle spese, ahimè, veramente improduttive, richieste dal mantenimento di un apparato militare più pronto che mai alla lotta interna ed esterna. Contraddizione in termini, come ognun vede; contraddizione che mette il proletariato in condizioni particolarmente favorevoli dal punto di vista politico, per difendersi, per demolire. In qualsiasi altro momento, infatti, una semplice critica negativa degli ordinamenti militari el una platonica e sterile opposizione alle veramente colossali spese, sarebbe azione logica e sufficiente. Oggi non lo è più, perchè oggi la lotta di classe ha assunto carattere non di preparazione ma di risolluzione e ha posto il proletariato nelle condizioni di potere o di dovere da un momento all'altro assurgere anche politicamente al posto di classe dominante assegnatogli dalle sue intrinseche qualità di produttore.

Perciò anche per questo problema; anzi sopratutto per questo vitale problema (la forza armata è la chiave di volta del barcollante edificio borghese) si impone una serrata azione che, dopo aver demolito con inoppugnabili e solidi argomenti la struttura militarista dello strumento bellico italiano; ricostruisca su basi affatto nuove una forza armata che assommi in sè la potenza tecnica per salvare la rivoluzione e debellare i controrivoluzionari esterni e interni e, nel contempo, non possa diventare strumento di reazione borghese e centro di resistenza della

plutocrazia e dell'alta finanza.

In tal senso, lo studio e la presentazione da parte del

Gruppo Parlamentare di un concreto e organico progetto di legge socialista, e quindi non utopistico, di organizzazione difensiva della Repubblica sociale, avrebbe la massima importanza e dovrebbe, secondo noi; essere deliberata dalla Direzione del Partito e dal Gruppo.

- I pavidi ed ingenui borghesi e i militaristi intelligenti cercano con la lustra democratica di riformette formali o colla insidia della Nazione armata di rabberciare la loro esausta finanza e di salvare il militarismo dalla rovina.

Bisogna sventare tutte queste manovre; bisogna sottoporre alla discussione del Parlamento, il che significa, ed è assai più importante, nel modo più ampio, alla discussione del Paese, un programma socialista che ponga al bivio la borghesia e la costringa ad accettare una soluzione concreta e possibile o a rivelarsi. E non la borghesia grande e media ma anche quei demagoghi cristiani che torse accetteranno la collaborazione diretta e che hanno per elettori principali i contadini i quali, se non andiamo errati, sono tutti soldati del capitale e hanno la speranza (ahimè quanto ingenua) che l'avvento al potere dei loro eletti significhi oltre a tutto il rimanente, anche la fine del militarismo.

Infatti la borghesia che è e che non è al potere, si trova sotto l'assillo della necessità economica e politica di non rinnegare i propositi antimilitaristi più volte proclamati e può quindi esser facilmente costretta o a cedere alla concreta volontà proletaria oppure a rivelare come false tutte le sue conclamate diffamazioni di pacifismo democratico.

La vittoria normalmente utopistica, può oggi essere anche possibile; la battaglia comunque, anche se persa, migliorerà infinitamente le condizioni politiche del proletariato per la lotta finale e suprema.

Ma in questa azione si può e non si deve dimenticare lo scopo finale. Non basta disarmare l'avversario per ratforzarsi: bisogna anche armarsi. Lo Stato socialista appena costituito ha le sue frontiere che tendono ad allargarsi e perciò a scomparire ma che nel periodo di assestamento sono ben definite e debbono essere validamente ditese.

Tanto maggiormente in quanto non sono frontiere po-

litiche, etniche, geografiche, naturali come quelle inventate dalla concorrenza capitalistica per giustificare la propria rapacità, ma sono frontiere economiche sulle quali stanno faccia a faccia i due antitetici principii, da un lato quello che glorifica lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo; dall'altro, quello che proclama l'obbligo del lavoro per chi

vuole mangiare.

La difesa dell'aggregato sociale comunista si impone fino al momento in cui, superata la crisi di assestamento e consolidato il nuovo regime economico; il contagio rivoluzionario non abbia (come dicono lor signori) inquinato altri aggregati politici capitalistici e non li abbia disgregati nella Internazionale proletaria. Bisogna perciò non solo abbattere il militarismo borghese che risiede sulla costituzione della forza armata assai più che negli uomini attori e non autori, ma anche garantire una solida copertura in modo da permettere al mostro proletariato il libero esercizio del diritto di autodecisione, proclamato sacro, perfino, dal signor Wilson.

Ed appositamente adoperiamo la espressione copertura (che militarmente significa predisposizione di tutti i mezzi di azione in uomini, materiali e terreno per resistere ad un attacco anche proditorio) perchè essa ci sembra assurga veramente al valore di un simbolo della volontà pacifista del proletariato e perchè nel contempo rappresenta una necessità di contingenza rivoluzionaria che è indispensabile non solo ammettere ma ricordare perchè serva di guida sulla valutazione dei provvedimenti da studiare, da

agitare, da imporre.

Concludendo: noi riteniamo che sia giunto il momento di tradurre in una azione concreta, le premesse teoriche oggi indiscutibili. Il Gruppo Parlamentare dev'essere l'organo principale di questa azione rivoluzionaria contingente. La Sezione Militare deve approfondire l'esame del problema non solo per demolire con una critica stringente, logica e inoppugnabile l'edificio militarista, ma per costruire un solido organismo di difesa proletaria che valga a garantire dai pericoli della controrivoluzione e formi il nocciolo costitutivo dell'Esercito rosso. Imporre o per lo meno agitare la soluzione socialista del problema difensivo militare, significa oggi superare la prima e più

formidabile difesa della minoranza plutocratica che de-

tiene il potere.

La soluzione non può naturalmente inspirarsi che ai noti fondamentali principii derivati dallo studio delle caratteristiche sociali comuniste e dalla esperienza della guerra europea e di quella vittoriosa della Russia proletaria e cioè alla distinzione sostanziale e non solo formale, tra il potere amministrativo (governo morale e disciplinare) che deve essere sovrano e il tecnicismo che deve ridursi alla sua naturale funzione di consullente e di esecutore; e alla conseguenza che la collettività deve essa stessa gestire la organizzazione della propria difesa con i suoi organi di inquadramento e di governo.

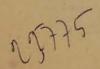
La rivoluzione diviene più che essere. La sua realizzazione pratica e fattiva è frutto di studio e di volontà concreta e non di pura astrazione sentimen'ale. Bisogna creare uno strumento tecnico e politico solido da vivificare e da portare alla suprema vittoria col potente ausilio della fede e dell'entusiasmo che animano le masse lavoratrici per evitare che tale meraviglioso stato d'animo non divenga, sia pure transitoriamente, elemento di de-

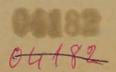
bolezza anzichè di forza.

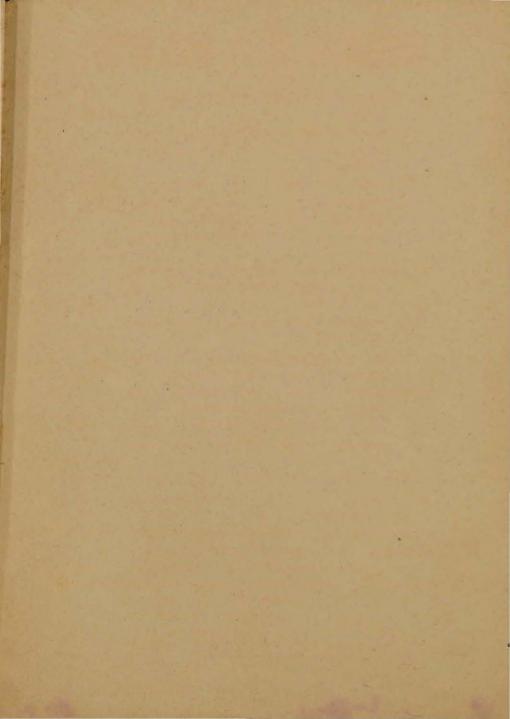
Il problema è formidabile come lo sono tutti i proble-

mi rivoluzionari; ma dev'esere risolto.

Si tratta non solo della salvezza del nostro proletariato ma del trionfo della Terza Internazionale per la quelle si sono immolati nel supremo sacrificio i Rossi soldati delle Armate di Trotzki che oggi possono infine deporre lo strumento bellico di difesa per impugnare quello pacifico della produzione della ricchezza umana e perciò collettiva.







# I DOCUMENTI DELLA RIVOLUZIONE

N.	1. Costituzione della Repubblica Socialista dei	
	Soviet	1., -,50
**	2. Leone Trotzski - Dalla Rivoluzione d'Ot-	
	tobre al Trattato di Pace di Brest-	
	Litowsk	
**	3. La terra alla Nazione per i contadini .	,, -,60
11	4. N. Lenin - La lotta per il pane; Leone	
	Trotzski - Lavoro disciplina e ordine	
	salveranno la Repubblica Socialista	
	dei Soviet	,60
	5. Spartacus - Scopi, obbiettivi e vicende (Edi-	
	zione completa, con ggiunte le parti	
	già censurate)	,, -,50
**	6. La Francia socialista contro l'intervento	
	in Russia	" -,70
22	7. L'opera economica, politica e sociale dei	
	Soviet di Russia (Leggi e decreti) .	, 1, -
	8. N. Lonin - L'opera di ricostruzione dei	
	Soviet — La disciplina del lavoro — 1	
	fini e i mezzi della Rivoluzione Russa	,, -,70
49	9. Testimonianze sullo sviluppo della Rivo-	
	luzione Russa	,, -,60
27 ]	10. Dalla Seconda alla Terza Internazionale	,, 1,50
,, 1	11. Bucarin - Il Proyramma dei Comunisti	
	(Bolscevichi)	,, 1,25
93 3	12 Ransome - Sei settimane in Russia nel 1919	., 1,50
,	13 Radek - L'evoluzione del socialismo dalla	
	scienza all'azione '	., -,50
13	3 opuscoli si inviano franco di porto raccomani	
	Lire 10.	-
	The second secon	

Mado - Il holscevismo - Lire 1.

laviare ordinazioni accompagnate dal relativo importo più, per spedizione raccomandata, cent. 30, alla LIBRERIA EDITRICE AVANTI! - Via S. Damiano, 16 - MILANO.